



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Editoriale. Problematiche e strategie per il ritorno alla terra / Editorial. Issues and strategies for a comeback to earth

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Editoriale. Problematiche e strategie per il ritorno alla terra / Editorial. Issues and strategies for a comeback to earth / POLI D.. - In: SCIENZE DEL TERRITORIO. - ISSN 2284-242X. - ELETTRONICO. - (2013), pp. 17-42.

Availability:

This version is available at: 2158/931361 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

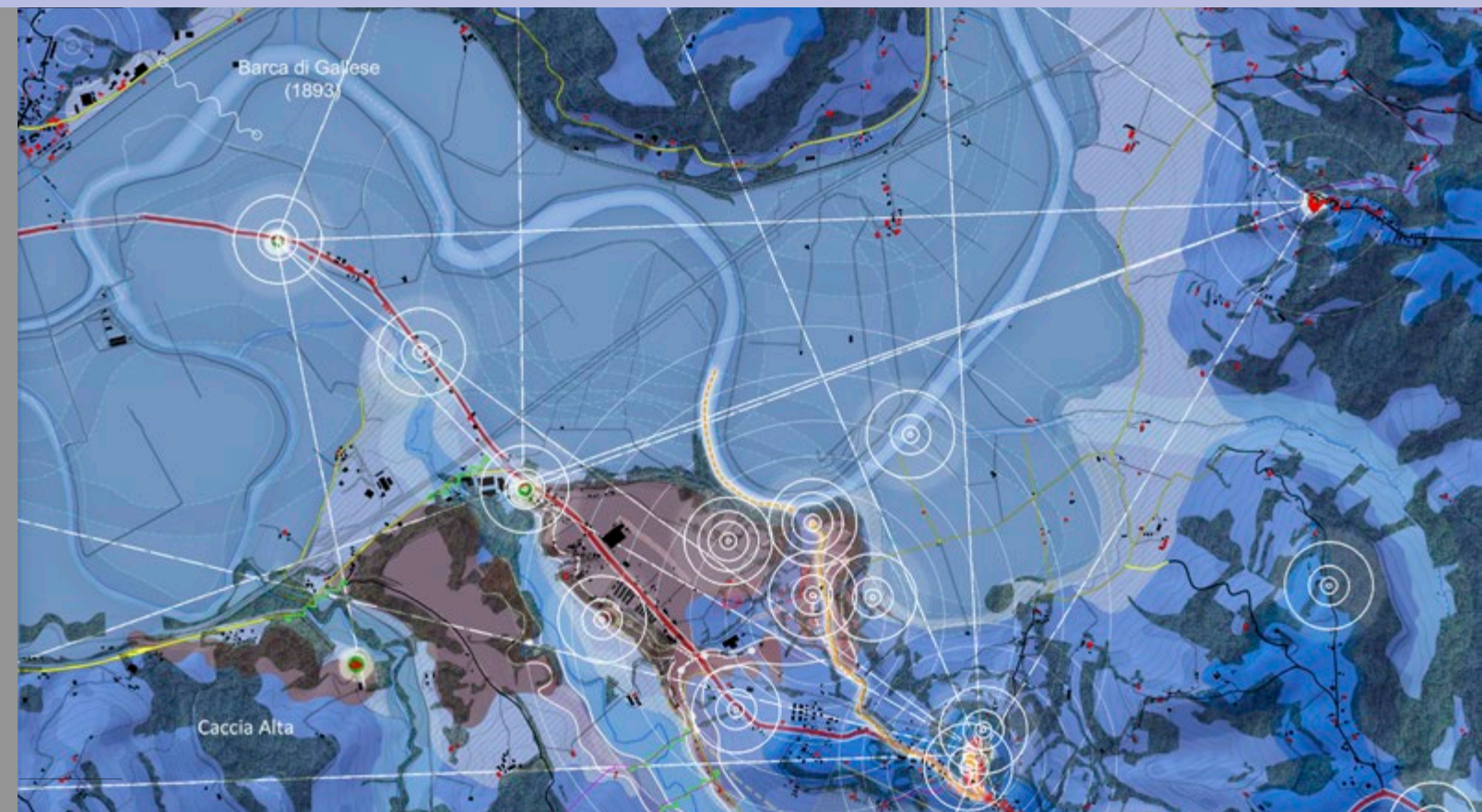
Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

SCIENZE
del
TERRITORIO
Rivista di Studi Territorialisti

Ilaria AGOSTINI Massimo ANGELINI Chiara BELINGARDI Piero BEVILACQUA Stefano BOCCHI Emmanuelle BONNEAU Serge BONNEFOY Mariella BORASIO Gianluca BRUNORI Giuseppe CANALE Lorenzo CANALE Giovanni CARROSIO Massimo CERIANI Anna Maria COLAVITTI Laura COLOSIO Carla DANANI Lidia DECANDIA Luca DI FIGLIA Pierre DONADIEU Giorgio FERRARESI Giulia FRANCHI Riccardo FRANCIOLINI Maria Rita GISOTTI Emanuele LEONARDI Leonardo LUTZONI Alberto MAGNAGHI Ottavio MARZOCCA Alessandro MENGOZZI Jason W. MOORE Ermanno OLMI Antonio ONORATI Giorgio OSTI Gaia PALLOTTINO Fabio PARASCANDOLO Valentina PETRIOLI Jan Douwe van der PLOEG Daniela POLI Massimo ROVAI Vandana SHIVA Daniele VANNETIELLO Francesco VANNI

SCIENZE del TERRITORIO
numero 1/2013



Ritorno alla terra

numero 1/2013



Società dei Territorialisti e delle Territorialiste

SCIENZE *del* **TERRITORIO**

Rivista di Studi Territorialisti

numero 1/2013

_RITORNO ALLA TERRA
_BACK TO EARTH

a cura di
Daniela Poli

Firenze University Press

_NUMERO 1/2013

© 2013 Firenze University Press
ISSN 2284-242X (online)
n. 1, 2013, pp. 5-10

- Saluto della Direttrice 13
- Editor in Chief's address 15
DANIELA POLI
- Editoriale. Problematiche e strategie per il ritorno alla terra 17
- Editorial. Issues and strategies for a comeback to earth 31
DANIELA POLI

VISIONI

- Ri-territorializzare il mondo 47
ALBERTO MAGNAGHI
- L'immaginario dei territori agriurbani o la terra ritrovata 59
- L'imaginaire des territoires agriurbains ou la terre retrouvée 65
PIERRE DONADIEU
- Neoagricoltura: radici di futuro in campo 71
- Neo-rurality: roots of future in the field 79
GIORGIO FERRARESI
- Abbiamo tutti diritto ad un legame più diretto con la terra 87
- We should all have the right to link ourselves more directly to the land 97
JAN DOUWE VAN DER PLOEG
- Verde sarà il colore del denaro o della vita? Guerre di paradigma e Green Economy 107
- Will Green be the Colour of Money or Life? Paradigm Wars and the Green Economy 119
VANDANA SHIVA
- Un orto tra le raffinerie 129
di MASSIMO ANGELINI - testi scelti a cura di RICCARDO FRANCIOLINI
- "Contadini e complici": un dialogo con Ermanno Olmi 137
- "Peasants and accomplices": a dialogue with Ermanno Olmi 147
a cura di LAURA COLOSIO

SULLO SFONDO

- Una nuova agricoltura per le aree interne 159
PIERO BEVILACQUA

SCIENZE DEL TERRITORIO 1/2013	- Il ritorno alla terra fertile	165
	STEFANO BOCCHI	
	- Città e agricoltura periurbana: la traiettoria francese	173
	- Ville et agriculture périurbaine: la trajectoire française	185
	SERGE BONNEFOY	
	- Contadini per scelta. Esperienze e racconti di nuova agricoltura	195
	GIUSEPPE CANALE, MASSIMO CERIANI	
	- Reti sociali e nuovi abitanti nelle aree rurali marginali	201
	GIOVANNI CARROSIO	
	- Chi mangia la terra?	211
	GIULIA FRANCHI	
	- Quale ritorno? a quale terra?	219
	- Back to the Land: Which Return? To What Land?	225
	EMANUELE LEONARDI	
	- La libertà e la terra: destini comuni	231
	- Freedom and land: common destinies	239
	OTTAVIO MARZOCCA	
	- Questione agraria e crisi ecologiche nella prospettiva della storia-mondo	247
	- Ecological Crises and the Agrarian Question in World-Historical Perspective	257
	JASON W. MOORE	
- Accesso e controllo della terra, il futuro che non arriva	267	
ANTONIO ONORATI		
- Neorurali e figli di agricoltori non invertono la corsa verso la città	275	
- Neo-rurals and farmers' sons cannot reverse the rush towards the city	281	
GIORGIO OSTI		
- Fra terra e cibo. Sistemi agroalimentari nel mondo attuale (e in Italia)	287	
FABIO PARASCANDOLO		
WORK IN PROGRESS		
- Il mito della rinascita della vita rurale e urbana: la 'Fierucola del pane' di Firenze	299	
- On the renaissance of rural and urban life: the "Fierucola del pane" in Florence	307	
ILARIA AGOSTINI		
- La terra nelle buone pratiche dell'amministrazione: il Comune di Jesi	315	
CHIARA BELINGARDI		
- Politiche di sviluppo place-based e distrettualità in agricoltura. Il caso lombardo	319	
STEFANO BOCCHI, MARIELLA BORASIO		
- I Perimetri di Protezione e Valorizzazione degli Spazi Agricoli e Naturali Periurbani (PPEANP) nella Gironda: il progetto come condizione di un'agricoltura di prossimità	323	
- Les Périmètres de Protection et de Valorisation des Espaces Agricoles et Naturels Périurbains en Gironde (PPEANP) : le projet comme condition d'une agriculture de proximité	331	
EMMANUELLE BONNEAU		

- Nuovi agricoltori "sotto incubazione": un dispositivo per l'insediamento di nuovi coltivatori, l'esempio dell'Aquitania	339
- Des agriculteurs "sous couveuses": un dispositif pour l'installation de nouveaux exploitants, l'exemple de la Région Aquitaine	347
EMMANUELLE BONNEAU	
- Territori rurali ri-attivati. Multifunzionalità, fruizione e impegno sociale attraverso l'esperienza della Cooperativa Sociale "Lavoro e Non Solo"	355
LORENZO CANALE	
- Esperimenti di riscatto dalla marginalità territoriale. Il caso del gruppo d'azione Progetto B.A.RE.G.A (Sulcis - Sardegna)	363
- Experimenting on the Recovery from Territorial marginalisation. The Case of the B.A.R.E.G.A Project Action Group (Sulcis - Sardinia)	369
ANNA MARIA COLAVITTI, FABIO PARASCANDOLO	
- Accarezzare le rughe della terra: l'associazione "Le Terre Traverse" fra la Via Emilia e il Po	375
- Stroking the wrinkles of the land: the association "Le Terre Traverse" between Via Emilia and Po	381
CARLA DANANI	
- Un appuntamento nascosto fra l'arcaico e il contemporaneo. Mamoiada: voci di pastori	387
LIDIA DECANDIA	
- L'ecovillaggio di Mogliazze	395
LUCA DI FIGLIA	
- Il territorio rurale nel Piano Paesaggistico della Toscana: strutture, criticità e regole per le trasformazioni	399
MARIA RITA GISOTTI	
- Tra vuoto e movimento: 'indizi di nuove economie' che disegnano traiettorie per il progetto di territorio. Nuovi abitanti a Luogosanto	407
LEONARDO LUTZONI	
- L'Acquacheta: breve storia di un territorio ai margini dell'urbanesimo	417
- Acquacheta: a brief history of a place on the edge of urbanism	425
ALESSANDRO MENGOTTI	
- Proprietà collettive e usi civici	433
GAIA PALLOTTINO	
- Storia di una comune agricola. Il ritorno alla terra come scelta politica ed esistenziale	439
- Story of a farming commune. Return to earth as a political and existential choice	445
VALENTINA PETRIOLI	
- L'Assemblea "Terra bene comune" a Firenze: dalla difesa delle terre agricole pubbliche alla proposta di una nuova agricoltura	451
DANIELE VANNETIELLO	
- I contadini come "custodi del territorio": il caso della media Valle del Serchio in Toscana	455
- Farmers as "custodians of the territory": the case of Media Valle del Serchio in Tuscany	463
FRANCESCO VANNI, MASSIMO ROVAI, GIANLUCA BRUNORI	

- <i>Saluto della Direttrice</i>	13
- <i>Editor in Chief's address</i>	15
<i>DANIELA POLI</i>	
SCIENZA IN AZIONE	
- <i>Infrastrutture contro agricoltura. Criticità della pianificazione in Lombardia</i>	19
- <i>Infrastructures versus agriculture. Critical challenges in Lombardy planning</i>	27
<i>STELLA AGOSTINI</i>	
- <i>Cosa c'è di alternativo negli alternative food networks? Un'agenda di ricerca per un approccio interdisciplinare</i>	35
- <i>What is alternative about Alternative Agri-Food Networks? A research agenda towards an interdisciplinary assessment</i>	45
<i>FILIPPO BARBERA, ALESSANDRO CORSI, EGIDIO DANSERO, PAOLO GIACCARIA, CRISTIANA PEANO, MATTEO PUTILLI</i>	
- <i>Fermare la crescita delle città: il ruolo delle aree agricole di margine tra fiume e città nella difesa del territorio e nella riduzione del rischio idrogeologico</i>	55
- <i>Stop the growth of cities: the role of marginal agricultural areas between river and city as a territorial protection and in the reduction of hydro-geological risk</i>	67
<i>MASSIMO BASTIANI</i>	
- <i>Il ritorno alla terra nei territori rurali-montani: diversi aspetti di un fenomeno in atto</i>	79
- <i>The return to the rural-mountain lands: different aspects of an on-going phenomenon</i>	87
<i>LUCA BATTAGLINI, FEDERICA CORRADO</i>	
- <i>Agroecologia, sistemi agro-alimentari locali sostenibili, nuovi equilibri campagna-città</i>	95
- <i>Agro-ecology, sustainable agro-food systems, new relationships between the countryside and the city</i>	101
<i>STEFANO BOCCHI, MARTA MAGGI</i>	
- <i>Le sementi tra libertà e diritti</i>	107
- <i>Seeds between freedom and rights</i>	115
<i>RICCARDO BOCCI</i>	
- <i>Milano metropoli rurale. Un progetto di valorizzazione delle acque per la neo-ruralizzazione del sistema territoriale milanese</i>	123
- <i>Milan rural metropolis. A project for the enhancement of waters towards the neo-ruralisation of territorial system in Milan</i>	135
<i>MARIELLA BORASIO, MARCO PRUSICKI</i>	
- <i>Resistenze contadine</i>	147
- <i>Peasant resistances</i>	153
<i>ROBERTA BORGHESI</i>	
- <i>L'analisi della dimensione territoriale dell'agricoltura: una proposta di lettura</i>	159
- <i>Analysis of agriculture in term of its territory: an interpretation</i>	169
<i>AURORA CAVALLO, DAVIDE MARINO</i>	
- <i>La terra della città. Milano e le sperimentazioni sociali di agricoltura urbana</i>	179
- <i>Town's land. Social experimentations of urban agriculture in Milan</i>	187
<i>FRANCESCA COGNETTI, SERENA CONTI</i>	

- <i>Il Set Aside come autocritica della PAC; il caso della Provincia di Pisa</i>	195	SCIENZE DEL TERRITORIO
- <i>The Set Aside Programme as self-criticism of the CAP; the Province of Pisa case study</i>	205	1/2013
NICOLA GABELLIERI		
- <i>Verso la rivitalizzazione dei Farmers' Markets di Marsiglia: quando i cittadini si battono per una città più verde</i>	215	
- <i>Towards the Revitalization of Farmers' Markets in Marseille. When Citizens Advocate for a Greener City</i>	227	
JEAN LAGANE		
- <i>Spazio rurale e urbanizzazione: analisi di un cambiamento</i>	239	
- <i>Rural areas and urbanization: analysis of a change</i>	249	
MARCO MARCHETTI, LORENZO SALLUSTIO, BRUNO LASSERRE, ROSSANO PAZZAGLI		
- <i>Progetti partecipativi per la (ri)costruzione collettiva della Vega de Granada come territorio agricolo periurbano</i>	259	
- <i>Proyectos participativos para la (re)construcción colectiva de la Vega de Granada como territorio agrario periurbano</i>	273	
A. MATARÁN RUIZ, A. TORRES RODRÍGUEZ, T. MELLADO LÓPEZ, M. GUTIÉRREZ BLASCO, A. MARTÍN TAPIA, C. FAYOS OLIVER, F.J. TORO SÁNCHEZ, L. GÁNDARA FERNÁNDEZ, A. ORTEGA SANTOS, F. RUSSO CARDOZO		
- <i>Ritorno alla terra: problematiche legate all'accesso alla terra</i>	287	
- <i>Back to earth: issues related to the access to land</i>	299	
GIUSEPPE PANDOLFI		
- <i>Il contributo della ricerca 'Progetto Bioregione' allo sviluppo di sistemi agroalimentari locali sostenibili</i>	311	
- <i>The contribution of Bioregione research project to the development of local sustainable agri-food systems</i>	319	
ANDREA PORRO, STEFANO CORSI, GIANNI SCUDO, ROBERTO SPIGAROLO		
- <i>Antiche ispirazioni, nuove comunità. Gli statuti e i capitoli della terra di Agnone</i>	327	
- <i>Ancient inspirations, new communities. "Statuti e Capitoli della Terra di Agnone"</i>	333	
ANDREA ROMANO		
- <i>Terra e ambiente. L'approccio territorialista e la qualità della vita nelle aree rurali</i>	339	
- <i>Earth and environment. The territorialist approach and the quality of life in rural areas</i>	353	
G. FABIOLA SAFONTE		
- <i>Note sull'economia contadina nelle società non capitalistiche: il contributo di A.V. Čajanov agli studi storici e al dibattito politico attuale</i>	367	
- <i>Notes on the economy in the rural non-capitalist societies: the contribution of A.V. Čajanov to the historical studies and the current political debate</i>	377	
FRANCESCO VIOLANTE		
- <i>Ripensando la tradizione attraverso una ruralità critica</i>	387	
- <i>Re-thinking tradition through a critical rurality</i>	397	
ILARIA VITELLIO		
DIALOGO SULLE SCIENZE DEL TERRITORIO		
- <i>Il messaggio 'territorialista' di Pietro Leopoldo</i>	409	
GIACOMO BECATTINI		

SCIENZE DEL TERRITORIO 1/2013	- <i>In cerca di una modernità perduta dell'Urban Planning attraverso l'eredità di Lewis Mumford</i> <i>preceduto da una presentazione del carteggio Mumford/Muntañola a cura di DAVID FANFANI e CLAUDIO SARAGOSA</i>	417
	- <i>On the search of a lost urban planning modernity: throughout the legacy of Lewis Mumford</i> <i>JOSEP MUNTAÑOLA THORNBERG, MAGDA SAURA CARULLA</i>	433
	- <i>Le discipline che attraversano il territorio</i>	445
	- <i>Trans-territorial disciplines</i> <i>MARIA CRISTINA TREU</i>	455
	LETTURE	
	<i>MATTEO MASSARELLI, CLAUDIO SARAGOSA, DANIELE VANNETIELLO</i>	465
	RECENSIONI	
	<i>CHIARA BELINGARDI, ANGELO M. CIRASINO, MADDALENA ROSSI</i>	491

Editoriale.

Problematiche e strategie per il ritorno alla terra

SCIENZE DEL TERRITORIO
1/2013

Daniela Poli

Il ritorno alla terra è già cominciato. Lo si scorge in diverse pratiche molecolari che portano sempre più persone, specialmente giovani, a rivolgersi o a riconvertirsi all'agricoltura. C'è chi lo fa arrivando da consuetudini urbane e approda in borghi collinari o montani, chi scommette nella transizione verso la multifunzionalità o chi si inventa attività legate all'agricoltura come le filiere corte del pane o il *co-housing* rurale. Le stesse città stanno cambiando volto, popolandosi di orti sociali, familiari, collettivi; forme di agricoltura resistenziale e neorurale si stanno sempre più diffondendo in varie parti del mondo. I 2/5 dell'umanità fanno parte di famiglie contadine e nel mondo si possono ora contare 1,2 miliardi di piccole e medie aziende contadine. Sarà sorprendente, ma oggi ci sono "milioni di agricoltori europei molto più contadini di quanto la maggior parte di noi possa immaginare o voglia ammettere" (PLOGG 2009, 4). Non è certo la prima volta che un ritorno alla terra segna il destino delle civiltà umane. Nei momenti di recessione la terra ha sempre rappresentato un bene primario cui far riferimento. Dopo carestie, pestilenze, guerre, crisi economiche strutturali la contrazione dei commerci ha regolarmente dirottato i flussi di finanziamento verso le campagne, che rappresentavano un investimento sicuro al riparo dalle oscillazioni del mercato. Non si tratta però di un ripiegamento che ha prodotto solo fenomeni di adeguamento passivo. Viceversa questi momenti hanno dato avvio a fasi creative nelle quali sono state messe a punto soluzioni che hanno saputo innovare il rapporto con la terra. Il 'bel paesaggio' della Toscana nasce proprio dalla crisi economica del Trecento che ha portato i mercanti a trasformare casali e abituri in ville sub-urbane circondate da una campagna impreziosita dal faticoso lavoro contadino che per lungo tempo ha rappresentato la stabilizzazione e rafforzamento del potere nella nascente signoria medicea. Uno dei movimenti più famosi di controesodo sociale fu quello del presidente Roosevelt nell'America del *New Deal* che non solo investiva denaro pubblico in aiuti alla popolazione rurale e per la migliore gestione delle aziende agricole, ma incentivava anche lo spostamento della popolazione cittadina nelle aree agricole. È di quegli anni la costituzione del movimento noto con lo slogan "*back to the land*" (CAUDO 2005). Il ritorno alla terra del ventunesimo secolo ha un suo carattere specifico che è stato delineato nel maggio di quest'anno a Milano nei due giorni di convegno della Società di territorialisti e delle territorialiste.¹ Nei paragrafi che seguono verranno delineate alcune linee interpretative e proposte alcune piste di intervento come orientamento alla lettura dei diversi contributi presentati in questo numero della Rivista che affrontano il tema da vari punti di vista.

© 2013 Firenze University Press
ISSN 2284-242X (online)
n. 1, 2013, pp. 17-30

¹V. <http://www.societadeiterritorialisti.it/index.php?option=com_content&view=article&id=437&Itemid=197>.

1. Ritorni selettivi

Il flebile ritorno alla terra che possiamo leggere nei comportamenti sociali mette in luce una leggera contro-tendenza rispetto a una situazione descritta come stagnante e per di più accompagnata da dati crescenti sulla disoccupazione.² Emerge un percorso di tipo selettivo, che taglia i ponti col recente passato e si apre alla multifunzionalità, alla capacità di creare reti, all'invenzione di nuove professionalità, alla possibilità di fornire beni e servizi pubblici e che riguarda soprattutto il mondo delle aziende medio- piccole.³ Non casualmente, i pochi timidi segnali di ripresa dell'occupazione si concentrano nel centro Italia, mentre diminuiscono gli addetti nell'agricoltura meridionale (fondata sulla preminenza della grande azienda con dipendenti) e diminuiscono aziende e occupazione nel nord industrializzato. Il mondo contadino dell'area ex-mezzadrile, più flessibile e innovativo, sembra mostrarsi sul lungo periodo più capace di resistere alla crisi del modello agro-industriale rispetto alla 'punta avanzata' dell'agricoltura italiana.⁴

La crisi colpisce soprattutto il modello agro-industriale esito dell'onda lunga della rivoluzione verde,⁵ che ha portato un esiguo numero di grandi aziende europee a controllare quasi la metà delle terre coltivabili.⁶ Negli ultimi cinquant'anni si è andato infatti consolidando un modello duale di agricoltura, che ha visto da un lato la *promozione della grande azienda industrializzata*, fortemente meccanizzata, sostenuta da aiuti comunitari e caratterizzata dall'elevata concentrazione di capitale e terreno e dall'intenso uso di chimica e fonti fossili, e dall'altro la *marginalizzazione della piccola azienda* organizzata su base familiare, che continuava a mantenere i caratteri di un'attività economica a tutto tondo, intimamente integrata al territorio, multifunzionale e policolturale.⁷

² Emerge infatti come negli ultimi anni come il comparto dell'agricoltura abbia registrato un abbandono secco, con la perdita di superficie agricola utilizzata e la diminuzione del numero delle aziende, pochi operatori, un'elevata età media, culture legate al passato e scarsa imprenditorialità nel presente. Negli ultimi trent'anni l'agricoltura italiana ha perso più di 3.000.000 ha di superficie agricola utilizzata (SAU), passando da 15.972.000 ha nel 1982 a 12.856.000 ha nel 2010. Il tasso di presenza delle aziende è in netta diminuzione: da 3.123.551 del 1982 si passa alle attuali 1.620.884 (ISTAT 2010, 37). A questo si va oggi ad aggiungere un dato non incoraggiante: la disoccupazione in Italia si attesta oggi attorno al 12% e quella giovanile intorno al 39%, influenzando sulla capacità di soggetti e famiglie di proiettarsi verso il futuro, mettendo a rischio la potenzialità di capacità, saperi, opportunità (ISTAT 2013).

³ È il caso anche di imprese che "curano gli spazi verdi pubblici per i comuni che non hanno soldi per assumere dipendenti a questo scopo" (MONTI 2013).

⁴ Le Statistiche Flash ISTAT Occupati e disoccupati a luglio 2013 forniscono un dato di calo del 11,3% dell'occupazione globale in agricoltura rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, ma mentre il Nord registra un calo del 14,8 e il Sud del 11,3, nel Centro aumentano sia gli occupati dipendenti (+14,8) sia quelli indipendenti (+3,9) (ISTAT 2013).

⁵ Per rivoluzione verde si intende un'innovazione nell'agricoltura che nella seconda metà del secolo scorso ha promosso un processo di industrializzazione della medio-grande azienda capitalistica con l'obiettivo di massimizzare la produzione mediante la specializzazione dei prodotti e l'intensificazione dei processi produttivi.

⁶ Metà di tutta la terra agricola dell'Unione Europea è oggi nelle mani del 3% di grandi aziende, che posseggono oltre 100 ettari (BORRAS, FRANCO 2013, 6). In Italia il 6,5 % di grandi aziende con più di 30 ettari controlla quasi la metà della Sau totale (48,7 %), mentre le aziende con meno di 3 ha rappresentano il 56 % del totale ma gestiscono poco più del 6% della SAU totale. In 30 anni sono crollate le piccole imprese contadine mentre sono aumentate di numero le aziende con superficie superiore a 30, 50 e 100 ettari (ISTAT 2010, 38).

⁷ Giova ricordare che la piccola e media impresa agricola in Italia costituisce la spina dorsale del sistema agricolo. Aziende di meno di 2 ettari rappresentano infatti il 51% del totale della presenza aziendale in Italia (ISTAT 2010, 38).

La rivoluzione verde ha proiettato l'azienda agricola fuori scala, svincolandola dal proprio contesto territoriale e dall'ancoraggio ai circuiti locali e alle città, rendendola un dispositivo sempre più fragile. Un'agricoltura fondata su sistemazioni che incentivano l'erosione, con lavorazioni in profondità e l'uso di prodotti chimici che inquinano le falde, spessano i terreni e riducono la biodiversità è nei fatti antieconomica, incapace di rigenerare il suolo agricolo, la base materiale di produzione del reddito (BEVILACQUA in questo numero).⁸ Dai dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura emerge con evidenza la crisi del *modello di agricoltura industrializzata* a cui è attribuibile anche la drastica diminuzione dell'occupazione nel settore.⁹

Il processo di modernizzazione, radicato nella cultura industriale e fondato sulla delega dei saperi contestuali a procedure astratte e tendenzialmente universalistiche, ha agito con meticolosità e pervasività, provocando la spaccatura fra città e campagna, incapaci di dialoghi fruttuosi e fecondi. Il miraggio della vita facile in città, della libertà dagli obblighi della campagna ha spezzato le relazioni fra produttori e consumatori, portando a una "separazione di convenienza" (PLOGG in questo numero) che sta mostrando oggi tutta la sua fragilità. Alle campagne abbandonate all'agroindustria, corrispondono città popolate da consumatori ignari della provenienza del cibo di cui giornalmente fanno uso. In breve si è consumata una deprivazione culturale, una rescissione delle relazioni profonde fra società e territorio da cui le persone, tanto cittadini quanto agricoltori, hanno tratto per lungo tempo conforto. I cittadini non conoscono i luoghi da dove arrivano gli alimenti, e sono immersi in una pubblicità che mostra contesti edulcorati, orditi su campagne gioiose, tempi lenti, paesaggi rigogliosi, che contrastano con la realtà cruda della produzione agro-industriale fatta da macchine, pesticidi, paesaggi banalizzati, animali allevati in gabbie. Gli agricoltori dal canto loro sono inseriti in un rigoroso programma informativo-educativo che impone metodi e procedimenti decisi dall'agroindustria, di cui non conoscono spesso principi e effetti. La polarizzazione fra metropoli in crescita esponenziale e campagne spopolate, esito degli "esodi" di cui parla Alberto Magnaghi in questo numero, trova nella produzione alimentare uno degli anelli più deboli e esplosivi. Nel 2008, per la prima volta nella storia, la popolazione urbana ha superato globalmente quella rurale. La FAO prevede per il 2050 la necessità di incrementare la produzione alimentare del 70% a livello mondiale, per una popolazione in crescita di 2,3 miliardi e che sarà inurbata per più del 70% (FAO 2009). Non è un caso quindi se in circa un anno e mezzo, fra il 2007 e il 2008, l'indice dei prezzi del cibo della FAO è cresciuto di oltre il 70%, il prezzo del grano è aumentato dell'80% e quello del mais del 90 % (BARANES 2010, 2). Le rivolte sociali contro l'impennata del prezzo degli alimenti hanno attraversato il nord Africa, l'Asia e il medio Oriente e hanno messo a serio repentaglio la stabilità socio-politica di quei paesi, creando destabilizzazione e preoccupazione crescente. Ritornare alla terra significa anche sanare queste ferite.

⁸ Secondo i dati di Slow food l'agricoltura industrializzata ha inferto un duro colpo anche alla biodiversità. L'80% della biodiversità legata alla produzione alimentare è scomparsa, un terzo delle razze bovine, ovine e suine autoctone è estinto o in via di estinzione: ogni 24 ore si perdono fra le 150 e le 200 specie viventi. Oggi più del 70% della totalità del capitale ambientale utilizzato per il consumo alimentare umano è fornito da solo 12 specie di piante e 5 specie di animali. L'Unione europea stima che entro il 2050, in mancanza di contromisure efficaci, la perdita della sola biodiversità "terrestre" le costerà il 7% del PIL. Si tratta di perdite imponenti, non solo economiche o ambientali, ma anche sociali e culturali (<http://www.slowfood.com/filemanager/campaign_docs/SF_PAC_ITA_LUNGO.pdf>).

⁹ Sempre secondo i dati di Slow Food (cit.) l'Unione Europea con i suoi 27 Stati membri ha perso quasi quattro milioni di posti di lavoro nell'arco di nove anni. Italia, Francia, Germania hanno visto dal 1975 al 2005 diminuire rispettivamente del 2,3%, del 2,8% e del 3% all'anno gli occupati.

2. Ritorni spuri

Il ritorno selettivo alla terra è popolato da soggettività composite e 'spurie', che reintroducono nel loro operare il desiderio di un'esperienza a tutto tondo, non schiacciata sulle logiche di mercato e sui formulari dell'Unione Europea che, negli ultimi anni, hanno reso gli agricoltori somiglianti più a ragionieri che a produttori di paesaggio. Questo mondo variegato organizza attività integrate che favoriscono la ricostruzione del modo di produzione contadino, fatto di reti di piccole imprese familiari, cooperative e comunitarie, di attività integrative,¹⁰ in grado di ripopolare di senso paesaggi rurali anche attraverso forme di retro-innovazione (STUIVER 2006; CARROSIO 2005; PLOEG 2009). Nella maggior parte dei casi la nuova agricoltura è ascrivibile a una scelta (CERIANI, CANALE 2013) che privilegia la qualità della vita, ritenendo che le opportunità offerte da un contesto dove sia piacevole e non stressante vivere e crescere i propri figli siano un vantaggio superiore e non comparabile con una quantificazione economica. Molte pratiche di neagricoltura stanno nel sommerso, sono fatte da soggetti che non hanno uno statuto di 'agricoltori', ma che lo sono di fatto, che coltivano senza neanche un comodato d'uso e non riescono a emergere a causa della difficoltà dell'accesso alla terra, dello start up, delle pratiche burocratiche o delle sovvenzioni tagliate sulla grande impresa. Queste plurime traiettorie di vita delineano un percorso di "ricontadinizzazione", che persegue un sentiero opposto a quello degli imperi agroalimentari (PLOEG 2009) che riesce anche a innovare istituti storici come quelli degli usi civici, come nel caso del progetto "Fratellanza e mercati" del CUM, Consorzio degli uomini di Massenzatica, che negli ultimi quindici anni ha realizzato innovazione colturale e innalzamento del reddito (PALLOTTINO in questo numero). Questa vasta ragnatela molecolare e poco esposta ha visto il proliferare di diverse attività di supporto al ritorno alla terra, più o meno formalizzate e che trovano nell'autoformazione una delle azioni privilegiate, che vanno dall'offerta conviviale di vitto e alloggio in cambio dell'attività lavorativa in azienda (come nel caso del Wwoof)¹¹ a corsi di formazione promossi da enti pubblici, a partenariati pubblico-privato (come quelle proposte dal Consorzio per la tutela del Porro a Cervere in provincia di Cuneo), alle "incubatrici agricole" francesi nelle quali gli agricoltori esperti forniscono assistenza didattica ai giovani (BONNEAU in questo numero, PETRINI 2013) con il sostegno nella creazione di reti di commercializzazione.¹²

¹⁰ Si profila sotto i nostri occhi un mondo fatto di imprenditori che si sono convertiti ad un'idea di agricoltura post-produttivista, a lavoratori che hanno perso l'occupazione e si sono indirizzati all'agricoltura per trovare un rifugio in un momento di difficoltà economica. Le pagine di giornali raccontano sempre più spesso di licenziati, disoccupati che gestiscono assieme ampie aree di orticole traendone non solo un sostentamento economico, ma una ritrovata solidarietà e socialità. Basti pensare alla realtà di Roma, dove l'associazione Zappata Romana censisce in continuo tutte le esperienze di verde condiviso riportandole in una mappa aggiornata: "Sono oltre 153 gli spazi verdi condivisi riportati nella mappa, fra giardini (66), orti (57) e 'giardini spot' (30). Sono aree abbandonate recuperate ad opera di cittadini e associazioni che in prima persona ne curano la realizzazione e/o gestione contro il degrado delle aree verdi urbane a Roma" (<<https://maps.google.it/maps/ms?ie=UTF8&oe=UTF8&msa=0&msid=217808012097588181179.000491f2a5ea5ff4fd138>>).

¹¹ Il Wwoof (World wide opportunities on organic farms) è un movimento mondiale che mette in relazione migliaia di volontari, promuovendo esperienze basate su uno scambio non monetario di convivialità e di saperi fra agricoltori e giovani che, in cambio di vitto e alloggio, svolgono la loro attività in azienda.

¹² La *Couveuse* offre opportunità per giovani imprenditori agricoli, che vengono supportati con terra, formazione e aiuto nella commercializzazione per due anni; chi è interessato a continuare può contare sulla ricerca congiunta dei terreni anche pubblici messi a disposizione delle amministrazioni locali (Bonneau in questo numero). Il Consorzio per la tutela del Porro a Cervere in provincia di Cuneo ha visto aumentare la domanda del prodotto e ha aperto un bando per i disoccupati, concedendo terreni, attività di

In questo quadro centrale appare il fenomeno della "ruralizzazione urbana", che assume le sembianze di un cambiamento di rotta epocale e apre a un nuovo ciclo di vita degli insediamenti. L'evento è così pregnante da aver introdotto nel dibattito scientifico nuovi concetti apparentemente ossimorici come quelli dell'agricoltura urbana (DONADIEU, FLEURY 1997; DONADIEU 2006 orig. 1998) o dell'agroubanistica (VIDAL, VILAN 2008; WALDHEIM 2010). In molte delle città europee da Roma a Bruxelles, Londra, Parigi spazi piccoli e grandi vengono occupati da orti urbani, orti sociali e collettivi che generano nelle comunità nuove forme di significazione, narrazione e utilizzazione degli spazi urbani (DONADIEU in questo numero, ma anche molte delle esperienze descritte nella sezione Work in progress). Il caso di Atene è emblematico: la crisi economica ha indotto gli abitanti alla messa a coltura dell'ex aeroporto, diventato in breve tempo una grande area orticola. Negli Stati Uniti il caso di Detroit illustra bene la "grande trasformazione": la più importante città fordista, ora in bancarotta, ha visto ridursi in pochi anni di quasi un terzo i suoi abitanti, è vertiginosamente dimagrita, con l'abbandono degli edifici le cui ampie aree di sedime vengono riconquistate dall'agricoltura. Il nuovo processo di ruralizzazione urbana, che non manca di trovare ascolto anche in atti e prese di posizione istituzionali, come riporta Serge Bonnefoy in questo numero, mette in luce la crisi della modernizzazione, che aveva come obiettivo quello di rafforzare la "polpa" urbana, con funzioni e servizi rari polarizzati, essiccando le aree dell'"osso" interno e montano. Fino a poco tempo fa i sistemi urbani, seppur alimentati da un'economia volatile e finanziarizzata, sembravano trainare. Oggi il fallimento è proclamato. Sono proprio le aree urbane a crollare e a popolarsi di ruderi industriali, pecore e contadini dediti all'agricoltura.

La crisi porta come sempre a innovazioni positive, e riapre ora un dialogo fattivo fra città e campagna. Il mondo agricolo in transizione (EU SCAR 2012) soprattutto nelle aree periurbane, punta a stabilire patti con i cittadini che investono in particolare l'acquisto del cibo di filiera corta e che trovano talvolta anche riscontro in politiche e strumenti come i piani alimentari, i parchi agricoli e i progetti agro urbani (POULOT 2006). Molti cittadini stanno di converso cambiando atteggiamento, iniziando a riappropriarsi dei saperi contestuali, abbandonando il proprio ruolo passivo per diventare attori della nuova relazione fra città e campagna. Si tratta di reti e movimenti che praticano percorsi di riappropriazione sociale del processo distributivo e commerciale, che trovano alternative alle forme della grande distribuzione organizzata e riportano in mani contadine le fasi del percorso di vendita e commercializzazione nell'incontro ravvicinato con il consumatore.¹³ In questa direzione si muovono i progetti orientati a definire i Sistemi agroalimentari locali (CERDAN FOURNIER 2007), con l'intercettazione di filiere che legano la produzione alla trasformazione, alla distribuzione, al consumo, costituendosi come forme alternative al consumo standardizzato e delocalizzato.¹⁴

assistenza formativa e il supporto alla commercializzazione del prodotto per un anno. Chi è intenzionato a continuare può avere il supporto della banca locale (PETRINI 2013).

¹³ Molte sono le esperienze che hanno riaperto il collegamento fra cittadini e agricoltori edificando una rinnovata solidarietà fra produttori e consumatori a partire dalle reti *teikei* giapponesi già attive negli anni '60. Dalle esperienze giapponesi si arriva alla *community supported agriculture* negli USA e in GB negli anni '80, alle *AMAP (Association pour le maintien de l'agriculture paysanne)* in Francia, ai *GAS* (gruppi di acquisto solidale) o *GAP* (Gruppi di acquisto popolare) in Italia.

¹⁴ Nel territorio milanese si sono attualmente accreditati quattro distretti rurali orientati a mettere in campo strategie di rete integrate con aziende agricole, attori della trasformazione, reti di distribuzione di medio e corto raggio, gruppi di acquisto solidale, scuole, cooperative, e così via (BORASIO, PRUSISCKI in que-

Sulla stessa lunghezza d'onda si sono definiti varie modalità di sostegno attivo ai produttori, che vanno dalla condivisione delle strategie, e dei rischi d'impresa, fino all'acquisto di terreni da affittar agli agricoltori come nel caso dell'Associazione *Terre de Liens* francese o dai Gruppi di Acquisto Terra italiani,¹⁵ attivando così reti corte, fiducia reciproca e capitale sociale. In alcuni casi pubbliche amministrazioni partecipano a questo rinnovamento mettendo a disposizione terre pubbliche nella messa in valore del territorio. Ci sono esempi importanti indirizzati verso questa strada che, grazie alla loro messa in pratica, agevolano concretamente la comprensione collettiva dell'intero percorso intrapreso dall'amministrazione. Uno per tutti: la strategia del parco città-campagna della provincia di Bologna, che mette in gioco le dotazione delle aziende pubbliche nei comuni della piana agricola, coinvolgendo i soggetti pubblici, privati e del mondo dell'associazionismo.¹⁶ Queste azioni di *sustainable food planning* (VILJOEN, WISKERKE 2013) rappresentano un valido sostegno per gli attuali esclusi dal mercato del lavoro, stimolano nuovi modelli sociali di consumo in grado di salvaguardare il territorio, accorciare la filiera, abbattere i prezzi e migliorare la qualità dei prodotti.

4. Ritorni poco virtuosi

Vi sono molti modi di "tornare alla terra", alcuni dei quali per niente virtuosi (Ost in questo numero) e in aperto conflitto con le popolazioni locali. Per degli operatori economici l'acquisto della terra in località rurali di pregio rappresenta spesso unicamente un'opportunità di investimento redditizia da sfruttare sul mercato del turismo. Il "buon vivere" dell'industria turistica porta però allo stravolgimento dei contesti di vita rurali, nei quali i segni della fatica, il disordine dell'attività, la disattenzione stilistica dei restauri, che costituivano una porzione non indifferente della cifra identitaria dei luoghi, vengono soffocati per offrire una bella vista, talvolta totalmente falsa, ai turisti stressati in cerca di bellezza e di pace.¹⁷ A un'altra scala assistiamo al fenomeno del *land grabbing*, che assume la *facies* inquietante dell'accaparramento delle terre' alla scala mondiale. Società in rapida crescita demografica erodono urbanizzandola la propria terra fertile e vanno poi a rifornirsi di scorte alimentari in paesi

sto numero), che sperimentano modalità di innovazione del sistema agroalimentare in una prospettiva volta a territorializzare le politiche. Si tratta di: Distretto Agricolo Rurale Milanese; Distretto Agricolo della Valle del fiume Olona e Davo; Distretto neorurale delle Tre acque d Milano; Distretto Rurale Riso e Rane.

¹⁵ Queste attività ruotano attorno all'acquisto collettivo di terreni per poi darli in gestione a agricoltori secondo un patto stipulato fra le parti. L'attività prevede la costituzione di una società fra più soggetti che sottoscrivono quote azionarie da investire nell'acquisto di terreni agricoli, bosco, pascolo per poi affittarle a uno o più gestori, vincolandoli a amministrare il bene secondo direttive condivise, che possono prevedere ad esempio l'uso dei metodi biologici, attività collaterali come l'accoglienza turistica o l'assistenza sociale. In Francia queste attività sono presenti già da tempo e sono gestite dall'Associazione *Terre de Liens*, in Italia ci sono studi e primi casi applicativi gestiti dai GAT (gruppi di acquisto terreni). *Terre de liens* nasce nel 2003 dall'incontro fra agricoltori e cittadini che si organizzano per far fronte all'urgente necessità di fermare la sparizione delle terre agricole. Si tratta di un progetto che fa appello al risparmio dei cittadini, al dono e al volontariato per intervenire in maniera diretta nei territori, prevedere pratiche rispettose dell'ambiente e della biodiversità, garantendo la trasmissione intergenerazionale. La rete è diffusa ormai in tutta la Francia con circa 10.000 cittadini coinvolti, 150 agricoltori installati, un centinaio di aziende acquistate o in via di acquisizione, più di 2000 ettari dedicati all'agricoltura contadina e biologica, più di 500 candidati indirizzati ogni anno (<<http://terredeliens.org>>).

¹⁶ V. <<http://www.provincia.bologna.it/pianificazione/Engine/RAServePG.php/P/273211020704>>.

¹⁷ La nostra penisola è piena di piccoli centri trasformati in assetti palcoscenici nei quali i cittadini desiderano passare pochi giorni all'anno, paesi talvolta interamente privatizzati, dove niente è fuori luogo, tutto è in ordine e gli antichi abitanti sono deprivati del loro spazio di vita in cambio di pizzerie e locali alla moda, dove, se va bene, alcuni di loro (pochi) possono lavorare.

poveri. In questo nuovo colonialismo alimentare Asia, Africa, America Latina hanno acquistato il ruolo di "granaio" alla scala mondiale per lo shopping dei paesi ricchi.¹⁸ La stessa PAC può mettere in atto fenomeni di land grabbing alla scala locale. La politica europea ha distribuito negli ultimi anni un terzo di tutti i sussidi dell'Unione, che sono stati 'catturati' dalle grandi imprese agricole e dalle società di capitali.¹⁹ All'esigenza di garantire alimenti per una popolazione in crescita costante in un contesto di diminuzione globale dei terreni fertili si affianca la necessità di fronteggiare il cambiamento climatico in un quadro di crescente esauribilità delle risorse energetiche, che porta i paesi industrializzati ad acquistare terre per la coltivazione di agro-combustibili. Le popolazioni locali vedono così in breve cancellata la sovranità sull'uso delle risorse, diventano "profughi nella loro stessa terra" (FRANCHI in questo numero), spinti lontano dai loro campi e dalle foreste a osservare inermi la produzione di piante per il carburante fagocitare l'intero sistema alimentare.

5. Per un sistema agroalimentare locale integrato, socialmente condiviso, di alta qualità

Per favorire il tenue controsedimento in atto dalle aree urbane verso la campagna non basta denunciare il consumo di suolo e le diseconomie che l'urbanizzazione comporta, non basta la seria argomentazione scientifica sull'aumento dell'effetto serra, è necessario proporre un'alternativa sociale possibile che renda nuovamente attrattiva e sostenibile anche economicamente la vita nei territori rurali, soprattutto per i giovani. Si tratta di mettere in atto un progetto imponente, complesso e articolato, così come lo è stato quello della modernizzazione degli anni '50, che ha preparato società e territori ad accogliere la 'grande riorganizzazione' industriale di città e campagne, con informatori agrari che assistevano gli agricoltori per insegnare loro a utilizzare i prodotti chimici e i nuovi macchinari, con manuali, libri, istituti tecnici e corsi universitari che formavano i nuovi tecnici, per non parlare dell'inserimento dei nuovi inurbati accompagnati da assistenti sociali, film, pubblicità.

Molti dei nostri territori non sono pronti a accogliere il nuovo modello di agricoltura che andiamo delineando. Aree collinare o montane sono spesso sprovviste di servizi (scuole, servizi socio-sanitari, biblioteche, ecc.) che possono consentire alle giovani famiglie di potersi installare. Le pianure attorno alla città sono dei guazzabugli che raccolgono costruzioni di ogni genere: industrie, canali ormai ridotti a fognature a cielo aperto, viabilità di grande scorrimento, coltivazioni impattanti. Molti giovani, anche se ne intravedono la possibilità, non accettano di finire 'nell'inferno della pianura' per vedersi garantito un pezzo di terra senza che quei luoghi vengano risanati e resi adatti alla coltivazione. Servono finanziamenti, incentivi, indirizzi per favorire i tanti ritorni virtuosi alla terra in campagna come in montagna o in pianura. La rigenerazione del tessuto rurale può costituire infatti il fondamento primario per la riqualificazione del sistema insediativo nel suo insieme, ragionando in maniera integrata, mettendo al lavoro la creatività, l'innovazione tecnica, nuovi e vecchi saperi al servizio di un grande progetto in cui ecologia, economia e estetica tornino assieme a produrre un bel paesaggio in cui sia piacevole condurre la propria vita. Ipotizzo di seguito alcune azioni prioritarie.

¹⁸ Secondo il sito Landmatrix, il più importante tra quelli che monitorano a livello continuo a scala globale il fenomeno del landgrabbing, sono ad oggi più di 42 milioni di ha i terreni sui quali sono già concluse o in corso transazioni di vendita, quasi 4 volte l'intera SAU italiana attuale (<<http://landmatrix.org>>).

¹⁹ Riportando i dati citati da Ploeg, Vidal afferma che in Italia, ad esempio nel 2011, lo 0.29% delle proprietà agricole ha ricevuto il 18% di tutti gli incentivi della Pac e solo lo 0.0001 di queste, cioè 150 aziende, ha preso il 6% di tutti i sussidi. In Spagna il 75% di tutti i sussidi è andato al 16% dei grandi produttori, mentre in Ungheria, nel 2009, l'8.6% di tutte le proprietà agricole ha ricevuto il 72% dei sussidi (VIDAL 2013).

5.1 Introdurre dispositivi differenziati per le diverse agricolture

Il mondo dell'agricoltura è variegato e non può essere ricompreso sotto un'unica definizione valida per definire norme, vincoli e incentivi. Le diverse agricolture hanno obiettivi, funzioni e bisogni anche molto lontani l'una dall'altra. Per la grande azienda capitalistica biologica o convenzionale non sarà difficile gestire i registri dei trattamenti o seguire le pratiche per gli aiuti, mentre per un piccolo coltivatore risulta complesso anche solo accedere a degli incentivi. Diventa quindi necessario garantire la semplificazione delle procedure burocratiche per i piccoli coltivatori evitando loro di incorrere nei tanti obblighi modellati sulle forme di agricoltura industrializzata.²⁰ Le agricolture non produttivistiche sono variamente articolate e presentano uno spettro ampio di attitudini e necessità che faticano a trovare una ricomposizione visibile e in grado di ottenere rappresentanza politica.²¹ Il sostegno attivo alla costituzione di una soggettività in grado di rispettare le differenze, che possa diventare un riferimento per le politiche territoriali e rurali, è un obiettivo di primaria importanza. A questo fa seguito la richiesta di un trattamento differenziato per le diverse agricolture, in modo da declinare in maniera mirata indirizzi, norme, contributi e incentivi progettuali di politiche rurali e urbanistiche. Si aprono quindi opportunità interessanti, che necessitano di un sapiente controllo e di una "discriminazione positiva" a vantaggio delle agricolture emergenti (ONORATI in questo numero), per favorire reale integrazione, coesione e cooperazione sociale in grado di attivare processi di riconversione per le agroindustrie e di *empowerment* per le piccole aziende e le altre attività contadine in una logica di coesistenza fra diverse modalità di produzione, accomunate dalla condivisione di obiettivi e parametri di coltivazione e produzione.

²⁰ Con la legislazione attuale, a esempio, un contadino che ha un solo cavallo è equiparato a un allevatore di 100 capi di bestiame, così se ha una sola mucca, una capra o cinque arnie di api. Per ognuno di questi settori di allevamento il contadino deve produrre differenti certificazioni, che il più delle volte afferiscono a diversi uffici collocati anche in città diverse.

²¹ In alcuni casi permangono forme tradizionali di conduzione e di coltivazione resistenziale, che sono passate indenni dal processo di modernizzazione. Negli altri casi la situazione è molto più articolata. Si riscontrano agricolture innovative che vanno dall'attività amatoriale e all'orticoltura in ambito urbano e periurbano, all'agricoltura part-time, all'agricoltura biologica, sostenibile, biodinamica, all'agricoltura sociale, all'agricoltura contadina, all'agricoltura contadina sommersa, a soggetti implicati nelle reti agricole, cui si riferisce un ampio spettro di cittadinanza attiva e riflessiva fatta di turisti consapevoli che frequentano agriturismi e luoghi di ospitalità rurale, gruppi di acquisto solidale, scuole e genitori coinvolti negli orti scolastici e nella didattica rurale e così via. Le associazioni della "Campagna popolare per l'agricoltura contadina" fotografano questa pluralità di forme economiche, strutture produttive e mercati agricoli distinguendo tra "Imprese totalmente inserite nel mercato agro-industriale (alta intensità di capitali e tecnologia, filiera commerciale, aree a forte reddito), aziende di ridotta dimensione economica e fisica che producono con alta intensità di lavoro e bassa capitalizzazione, per mercati di prossimità ma talvolta anche nazionali ed esteri ed infine piccole aziende di autoconsumo e con limitata vendita diretta (bassa intensità tecnologica e scarsi o assenti capitali, territori considerati marginali)". Prendendo come riferimento la dimensione economica delle aziende fornite dall'ultimo Censimento dell'agricoltura si hanno:

- aziende non imprese (reddito lordo inferiore a 10mila euro) 1.086.000 pari al 67%

- aziende intermedie (tra 10mila e 20mila euro) 225.000 (14%)

- imprese (oltre 20mila euro) 310.000 (19%, di cui il 70% inf. a 100mila euro e 30% sup. a 100mila euro).

Alle realtà censite andrebbero aggiunte le autoproduzioni delle innumerevoli pratiche di agricoltura informale, che forniscono prodotti alimentari per l'autoconsumo e lo scambio non monetario a tutt'oggi non stimati" (cfr. Campagna popolare per l'agricoltura contadina, Presentazione al Parlamento italiano delle linee guida per una legge quadro sulle agricolture contadine, Roma, 10 ottobre 2013, Sala stampa della Camera dei Deputati).

5.2 Collegare le attività fuori mercato con la costruzione dei beni comuni

Non tutte le attività agricole sono rivolte alla competitività e al mercato, come mette in luce la nuova dimensione polisemica assunta dall'agricoltura contadina (FERRARESI in questo numero). Alcune tipologie di agricoltura sono espressamente post-produttivistiche, orientate alla pluriproduzione e alla multifunzionalità (coltivazione, allevamento, trasformazione, vendita diretta, didattica, accoglienza, ecc.). Oltre alla soddisfazione personale ricavata, queste attività producono presidio ambientale e territoriale, migliorano la qualità sociale dei luoghi, costruiscono reti socio-economiche di prossimità a partire dal perno dell'attività agricola. Mettere in luce i tanti vantaggi, anche in termini di servizi eco sistemici, di queste attività porta ad abbandonare la visione che vede i soggetti che le svolgono come imprenditori agricoli mancati o falliti, collocandoli sotto la luce di costruttori di *beni comuni* utili a tutta la comunità.

5.3 Garantire l'accesso alla terra

Per favorire il ritorno alla terra servono innanzitutto azioni volte a ridare all'agricoltura la dignità che merita all'interno della società, rendendola una scelta di vita possibile e dignitosa a partire dalle giovani generazioni, tanto sul versante materiale quanto su quello culturale, ricostruendo narrazioni che aprano a nuove mitologie civili, incentrate sul valore positivo della campagna e della vita contadina, come mettono in evidenza Pierre Donadieu, Ermanno Olmi e Massimo Angelini in questo numero. L'attenzione non deve essere rivolta solo a chi in agricoltura c'è già, ma anche a chi in agricoltura vorrebbe entrare. Si tratta di mettere in atto dispositivi che risolvano scogli problematici come la disponibilità del credito, l'indisponibilità delle amministrazioni a concedere le terre pubbliche agli agricoltori, la mancanza di attrezzature e servizi nella aree interne. Garantire l'accesso alla terra significa anche rompere quel meccanismo perverso che porta a deruralizzare il patrimonio rurale, farlo rifluire sul mercato dell'edilizia residenziale (fienili, residenze rurali smembrate, ecc.) innalzando i prezzi delle aziende rifluite nel mercato immobiliare con ben altri costi. Un'azione semplice che consentirebbe l'ingresso di nuove forze nel mondo dell'agricoltura sta anche nel rendere disponibili le terre pubbliche, che dovrebbero essere date in uso (ove ciò sia compatibile con la consistenza del bene stesso e della sua conservazione) a giovani, coppie, gruppi, cooperative che si impegnino in una gestione sostenibile e indirizzata al bene comune. Senza la possibilità di accedere alla terra non può esserci nessun ritorno virtuoso alla terra.

5.4 Pensare in termini di integrazione

Tornare a progettare territori in grado di rigenerarsi grazie alla presenza dell'agricoltura necessita di uscire dalla logica della settorializzazione e passare a quella dell'integrazione, ricollegando ciò che la modernizzazione aveva scollegato (TREU in questo numero). Significa quindi valutare l'efficacia delle azioni in termini sistemici che considerino flussi e cicli di materia ed energia (aria, acqua, suolo, energia) ma, ancor di più, significa ricollocare l'azienda in quel territorio di riferimento da cui la rivoluzione verde l'aveva scacciata, creando e stabilizzando mercati locali e economie di prossimità in una visione riconducibile all'approccio bioregionalista (BERG 1978; MCGINNIS 1998; IACOPONI 2001; MAGNAGHI 2013; SARAGOSA 2005; SALE 1991; THAYER 2003). Ragionare in termini di integrazione significa predisporre un progetto che al tempo stesso produca un reddito per gli agricoltori, alimenti sani per i consumatori, bellezza del paesaggio per i turisti, luoghi di svago per gli abitanti, servizi ecosistemici per tutta la collettività. È fondamentale quindi prevedere nuove forme di *governance* territoriale e di azione

pubblica che - secondo quella che Giacomo Becattini, nel prosieguo di questo numero, chiama la "lezione territorialista" di Pietro Leopoldo - ricentrino sul mosaico dei saperi territoriali la definizione e la gestione dei complessi rapporti che legano produzione, trasformazione, distribuzione e consumo, rafforzando in tal modo mercato locale e coesione sociale.

5.5 *Accrescere l'intensità plurima dell'agricoltura*

La concezione del territorio come prodotto naturale e culturale assieme riconduce l'agricoltura, produzione primaria di territorio, all'interno di un solco in cui queste due dimensioni sono fortemente compenstrate (MAGNAGHI 2010). In primo luogo sarà necessario prevedere nuovamente un'attività *labour-intensive*, che significa attività di cura, di attenzione, di rispetto, di conoscenza non finalizzata alla generazione di corrispettivi economici, ma alla produzione e riproduzione della biodiversità: "proteggere la biodiversità è un imperativo non soltanto perché aiuta a far soldi. È importante perché crea la vita" (SHIVA in questo numero).

Il nuovo modello di agricoltura deve prevedere intensità plurime attente al funzionamento ecologico del territorio, alla tracciabilità degli alimenti, alla costruzione di reti lunghe e corte, all'integrazione fra le funzioni, alla creazione di bellezza del paesaggio. Il processo di intensificazione culturale accresce il *capitale culturale* diffuso fra agricoltori, imprenditori, abitanti, studenti che incide sul rafforzamento del *capitale sociale* locale (reti, valori condivisi, attività di ricerca-azione, progetti di educazione/formazione, conoscenze locali, esperienze comuni), che a sua volta moltiplica le occasioni di potenziamento del *capitale socioeconomico* (Bocchi in questo numero). Formare a questa nuova visione è fondamentale sia nei contesti accademici che fuori.²² L'autoformazione in primo luogo deve essere valorizzata, coinvolgendo gli agricoltori dediti alla produzione contadina in corsi di formazione, facilitando i corsi autogestiti, prevedendo attività più complesse con partenariato pubblico-privato.

5.6 *Attrezzare i territori*

Il cambiamento di rotta del ritorno alla terra necessita di un grande progetto teso a riequilibrare e riattrezzare materialmente sia la 'polpa' sia l'osso' dei nostri territori per renderli nuovamente adatti a poter svolgere funzioni e servizi che prevedano il ruolo non più marginale dell'agricoltura. I contesti in cui si è concentrata negli ultimi anni l'urbanizzazione e quelli spopolati dalla polarizzazione urbana devono essere attrezzati, per ripristinare quello che il progetto di modernizzazione ha emarginato o sepolto con la "colata lavica" dell'urbanizzazione (MAGNAGHI 1990), con strade, reti ecologiche, supporto per la logistica delle filiere corte di produzione e commercializzazione, laghetti di fitodepurazione, agriturismi, servizi primari nelle zone interne e così via.

²² Passare da un'agricoltura standard, che adatta contesti (modellazione del terreno) e suoli (con fertilizzanti, riporto terreni) a un'agricoltura che rispetta la fertilità della terra, senza erodere il suolo e senza spostarlo, significa mettere in atto nuovamente molte attività che richiedono una cura intensa. Ovviamente si tratta anche di re-imparare ciò che gli agricoltori hanno dimenticato con attività specifiche di conoscenza del funzionamento agro-ecologico del territorio. I corsi di laurea dovranno prevedere un'offerta formativa in cui si insegna la pianificazione territoriale e rurale secondo il metodo sistemico e agrieologico. A questa riorganizzazione accademica della conoscenza deve affiancarsi la diffusione capillare dei saperi contestuali legati al modo di produzione contadino. Molti coltivatori hanno già riacquisito conoscenze e consapevolezza e stanno costruendo momenti di informazione e di insegnamento autorganizzati in cui agricoltori esperti fanno conoscere le diversità della terra, mostrano come la si lavora, insegnano a ristrutturare i sistemi artificiali di drenaggio, diffondono varietà locali di piante, mostrano come le si pianta e come si raccoglie e così via. Un esempio per tutti è quello delle tante attività editoriali e di insegnamento che ruotano attorno alla Fierucola di Firenze (AGOSTINI I. in questo numero).

5.7 Progettare localmente

Il ritorno alla terra si attua attraverso un progetto locale, utilizzando risorse specifiche non riproducibili artificialmente, in maniera radicalmente opposta rispetto a quello che l'agricoltura industrializzata ha fatto fino a oggi, cambiando i connotati ai luoghi, spingendo coltivazioni in contesti inadatti, creando artificialmente le condizioni (modellazioni, riporto di suolo, fertilizzanti, ecc.), accaparrandosi la terra nei contesti più deboli. Proprio la tipicità del paesaggio collegata alla tipicità dei prodotti è una formula che molti imprenditori agricoli stanno utilizzando con vantaggio. Da qui è necessario ripartire, dal qui e ora di tutto coloro che sono coinvolti a livello locale nell'agricoltura e nell'orticoltura (DONADIEU 2013). Le stesse politiche europee dovranno sempre di più declinarsi localmente, finalizzando i finanziamenti alle specificità morfotipologiche dei territori locali, alle loro regole di riproduzione, alla risoluzione delle criticità specifiche. Forme di *governance* locale vedranno di volta in volta attivare patti, progetti e iniziative promozionali che riusciranno a costruire reti e accordi fra coltivatori, imprenditori locali, abitanti dei borghi rurali e delle città in grado di creare fermento culturale e nuovi stili di vita in una catena virtuosa in grado di autoalimentarsi. L'animazione sociale dovrà alimentare strategie mirate ai luoghi in cui potranno sorgere accordi, consorzi di produzione dei prodotti tipici, fattorie didattiche o gruppi di acquisto solidale che rappresenteranno un punto di riferimento per l'accrescimento individuale e collettivo.

In conclusione

A questi primi elementi di riqualificazione del territorio aperto il mondo rurale può attingere in forme selettive, coniugando saperi tradizionali e saperi esperti per un uso appropriato delle tecnologie, elevando così la produttività complessiva del sistema rispetto alle diseconomie e agli squilibri del sistema agro-industriale. L'agricoltore, oggi come un tempo, è il costruttore principale del paesaggio agrario, ma rispetto al passato la sua azione è sempre più inserita all'interno di un quadro complesso formato da più soggetti, strumenti e politiche. L'agricoltore ha l'opportunità di giocare un ruolo di primo piano nel grande progetto di ricostruzione del paesaggio agrario a patto che più condizioni siano garantite: ai pianificatori spetta il compito di individuare strumenti di governance complessi, inclusivi, integrati e incentivanti, attivi e rispettosi delle differenze, che aprano la stagione alla co-pianificazione e co-progettazione; agli agricoltori quello di cogliere l'interesse nel partecipare a questo grande processo, che li vede come attori principali. Serve un grande investimento di innovazione e progettualità pubblica, che crei dibattito sociale e attenzione rispetto a un tema che sta diventando sempre più centrale.

Nei testi raccolti in questo numero le varie discipline della scienza del territorio si sono confrontate con il ritorno alla terra, prevedendo teorie e azioni che vanno dalla progettazione di parchi agricoli multifunzionali alla predisposizione di agenzie per il controllo delle dinamiche fondiari, dagli strumenti per la 'perennizzazione' delle aree agricole all'utilizzo della condizionalità, alle nuove economie agrourbane, ai metodi per incentivare l'accesso alla terra, alla creazione di filiere corte, alle esperienze di agricoltura urbana, al riuso socio-produttivo dell'edilizia rurale e della campagna abitata, alla valorizzazione del capitale sociale in agricoltura, alla creazione di Sistemi alimentari locali, alla mantenimento e rinnovamento dell'istituto degli usi civici e molto altro. In questo primo numero la Rivista Scienze del Territorio ha proposto alternative possibili, concrete e vitali all'urbanizzazione incessante con la speranza che presto il cammino che è già in atto trovi forme di sostegno efficaci.

Riferimenti bibliografici

- BARANES A. (2010), *Scommettere sulla fame. Crisi finanziaria e speculazione su cibo e materie prime*, Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Firenze.
- BERG P. (1978 - a cura di), *Re-inhabiting a Separate Country: A Bioregional Anthology of Northern California*, Planet Drum Foundation, San Francisco.
- BORRAS S.M. JR., FRANCO J.C. (2013), *Land concentration, land grabbing and people's struggles in Europe*, Trans-national institute (TNI) for European coordination - Via Campesina, Amsterdam.
- CARROSI G. (2005), "Un caso emblematico di economia leggera in aree fragili: la cooperativa Valli Unite", *Sviluppo locale*, n. 27.
- CAUDO G. (2005), "Politiche pubbliche e sviluppo economico: le Green Belt Towns di Rexford G. Tugwell (1935)", *Eddyburg*, <<http://eddyburg.it/article/articleview/3074/0/42>>.
- CERDAN C., FOURNIER S. (2007), "Le système agroalimentaire localisé comme produit de l'activation des ressources territoriales. Enjeux et contraintes du développement local des productions agroalimentaires artisanales", in GUMUCHIAN H., PEQUEUR B., *La ressource territoriale*, Economica, Anthropos, Paris.
- CERIANI M., CANALE G. (2013), *Contadini per scelta*, Jaca Book, Milano.
- DONADIEU P. (2006), *Campagne urbana Una nuova proposta di paesaggio della città*. Donzelli, Roma, ed. orig. 1998.
- DONADIEU P. (2013), *Prefazione*, in POLI D. (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press.
- DONADIEU P., FLEURY A. (1997), "De l'agriculture périurbaine à l'agriculture urbaine", *Courrier de l'environnement*, n. 31.
- EU SCAR (2012), *Agricultural knowledge and innovation systems in transition - a reflection paper*, Brussels, <http://ec.europa.eu/research/bioeconomy/pdf/ki3211999enc_002.pdf>.
- FAO (2009), *2050: Un terzo di bocche in più da sfamare*, <<http://www.fao.org/news/story/it/item/35687/icode/>>.
- IACOPONI L. (2001), "Sviluppo sostenibile e bioregione", *La Questione Agraria*, n. 4/2001.
- ISTAT (2010), "Caratteristiche strutturali delle aziende agricole ottobre 2010", in *6° censimento generale dell'agricoltura*, <http://www.istat.it/it/files/2011/03/1425-12_Vol_VI_Cens_Agricoltura_INT_CD_1_Trimboxes_ipp.pdf>.
- ISTAT (2013), "Statistiche flash occupati e disoccupati Luglio 2013", in <<http://www.istat.it/it/archivio/98017>>.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2013), "Nuove forme di popolamento rurale per la qualità del paesaggio bioregionale", in POLI D. (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press.
- MAGNAGHI A. (1990 - a cura di), *Il territorio dell'abitare: lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano.
- MCGINNIS M. (1998 - a cura di), *Bioregionalism*, Routledge, London.
- MONTI A. (2013), "Ritorno alla terra in tempo di crisi: in aumento sia i lavoratori agricoli che gli orti urbani", *Il sole 24 ore*, 18 Giugno 2013, <<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-06-18/ritorno-terra-tempo-crisi-163825.shtml?uuid=AbvO375H>>.
- PETRINI C. (2013), "Contadini: ecco i ragazzi che trasformeranno la terra in oro", *La Repubblica*, 18 gennaio 2013, <http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/anteprema-torino2013/2013/01/18/news/contadini_ecco_i_ragazzi_che_trasformeranno_la_terra_in_oro-50785615/>.

- POULOT, M. (2006), "Les programmes agri-urbains en Île-de-France : de la 'fabrique' de territoires périurbains", paper presentato al Colloquio *La dynamique des territoires en milieu périurbain et le patrimoine naturel et culturel*, 26-28 Avril 2006, campus Longueuil, Montréal.
- PLOEG (VAN DER) J.D. (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- SALE K. (1991), *Le ragioni della natura. la proposta bioregionalista*, Elèuthera, Milano
- SARAGOSA C. (2005), *L'insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, Donzelli, Roma
- STUIVER M. (2006), "Highlighting the Retro Side of Innovation and its Potential for Regime Change in Agriculture", in MARSDEN T., MURDOCH J. (a cura di), *Between the Local and the Global (Research in Rural Sociology and Development, Volume 12)*, Emerald, Bingley, pp.147-173.
- THAYER R. (2003), *Life Place: Bioregional Thought and Practice*, University of California Press, Berkeley.
- VIDAL J. (2013), "Land 'grabs' expand to Europe as big business blocks entry to farming", *The Guardian*, 17 April 2013, <<http://www.theguardian.com/global-development/2013/apr/17/land-grabs-europe-big-business-farming>>.
- VIDAL R., VILAN L. (2008), "L'agriurbanisme, une spécialité professionnelle à construire", *Anthos*, n. 3.
- VILJOEN A., WISKERKE J. S.C (2013 - a cura di), *Sustainable food planning*, Wageningen Academic Publishers, Wageningen.
- WALDHEIM CH. (2010), "Notes Toward a History of Agrarian Urbanism", in WHITE M., PRZYBYLSKI M. (a cura di), *Bracket 1. On Farming*, Actar, Barcelona-New York.

Editorial.

Issues and strategies for a comeback to earth¹

SCIENZE DEL TERRITORIO
1/2013

Daniela Poli

A comeback to earth has already started. It can be seen in several molecular practices bringing more and more people, young people mainly, to turn or revert to agriculture. Some does it coming from urban habits to land into hill or mountain villages, some betting on the transition to multi-functionality, some inventing agricultural-related activities like short bread supply chains or rural co-housing. The very cities are changing their faces, filling up with social, household, collective gardens; forms of resistance and neo-rural agriculture are increasingly spreading out in various parts of the world. The two fifths of humanity are now part of farming families, while in the whole world we can count 1.2 billion of small and medium-sized peasant farms. It may be amazing, but today “millions of farmers in Europe are far more peasant than most of us can imagine or want to admit” (PLOEG 2009, 4).

Of course, it is not the first time a comeback to earth marks the destiny of human civilisations. In times of recession, land has always represented a primary asset to refer to. After famines, plagues, wars, structural economic crises, the shrinking of trade has regularly diverted funding flows to the countryside, which represented a safe investment away from market fluctuations. It has never been a retreat, though, producing just forms of passive adaptation. On the contrary, such moments have usually started creative phases in which new solutions, apt to transform the relationship with earth, have been developed. The ‘beautiful landscape’ of Tuscany sprang just out of the economical crisis of XIV century, bringing merchants to transform farmhouses and hovels into suburban villas surrounded by a countryside embellished by the hard peasant work which has long represented the stabilisation and the real strength of power in the nascent Medicean rule. One of the most famous social counter-exodus was the one by President Roosevelt in the America of “New Deal”, not only investing public money to support rural population and a better management of farms, but even encouraging urban population to move to agricultural areas. It was in those years that the movement known under the slogan “Back to the land” was founded (CAUDO 2005).

The XXI century comeback to earth has got a peculiar character of his own, outlined in May 2013, in Milan, in the two-day conference of the Territorialist Society.² The following chapters draw some interpreting lines and suggest some action paths as a referral to read the several contributions presented in this Journal issue, addressing the theme from different points of view.

¹ Translation from Italian by Angelo M. Cirasino.

² See <http://www.societadeiterritorialisti.it/index.php?option=com_content&view=article&id=437&Itemid=197>.

© 2013 Firenze University Press
ISSN 2284-242X (online)
n. 1, 2013, pp. 31-42

1. Selective comebacks

The feeble comeback to earth we can read in social behaviours highlights a slight counter-tendency with respect to a setting usually described as stagnant and - more - surrounded by increasing unemployment data.³ A kind of selective route emerges, cutting ties with the recent past and opening to multi-functionality, to the ability to create networks, the invention of new jobs, the opportunity to provide public goods and services, and mainly involving small to average farms.⁴ It's not by chance that the few tentative signs of recovery in employment concentrate in central Italy, while the number of workers decreases in southern agriculture (based on the primacy of big farms with employees) and businesses and employment drop down in the industrialised North. The rural world of the former sharecropping areas, more flexible and innovative, in the long run seems better able to withstand the crisis of agro-industrial model than the 'spearhead' of Italian agriculture.⁵

The crisis mainly affects the agro-industrial model arising from the long wave of 'green revolution',⁶ which gave a small number of big European companies control over nearly a half of the arable land.⁷ Over the past fifty years, in fact, we have attended the establishment of a dual model of agriculture with, on one hand, a *promotion of the big industrialised farm*, highly mechanised, supported by Community aid and marked by a strong concentration of capital and land together with an intense use of chemicals and fossil fuels, on the other hand the *marginalisation of the small family-based farm*, which still maintained the nature of a proper economic activity, intimately integrated to territories, multifunctional and poly-cultural.⁸

Green revolution projected the farm out of scale, releasing it from its national context and from any anchorage to local circuits and cities, and making it an increasingly fragile device. An agriculture based on arrangements that encourage erosion, with deep tillage and the

³ It is clear that, in fact, in the recent years the agricultural segment has been marked by a complete drop, with a loss of utilised agricultural area (UAA) and a decrease of farms, few operators, high average age, cultures linked to the past and lack of entrepreneurship in the present. Over the past thirty years, Italian agriculture has lost more than 3,000,000 hectares in UAA, going from 15,972,000 ha. in 1982 to 12,856,000 in 2010. The farms presence is sharply dropping, from 3,123,551 in 1982 to the current 1,620,884 (ISTAT 2010, 37). To that, a data definitely not encouraging has to be added: unemployment in Italy came today around 12%, 39% for youth, impacting on the ability of individuals and families to project into the future and putting the potential of skills, knowledge and opportunities at severe risk (ISTAT 2013).

⁴ It is also the case of firms that "take care of green public areas for municipalities which haven't got enough money to hire employees for the purpose" (MONTI 2013).

⁵ ISTAT flash data "Employed and unemployed" on July 2013 show a 11.3% decrease in total employment in agriculture compared with the same period of the year before, but whilst the North goes down by 14.8% and the South by 11.3%, in Central Italy both payroll (+14.8%) and free lance (+3.9%) employees increase (ISTAT 2013).

⁶ 'Green revolution' stands for an innovation movement in agriculture which, in the second half of the last century, promoted an industrialisation of medium-large capitalistic farms pointed at maximising production by specialising products and intensifying production processes.

⁷ Half of all the agricultural land in the European Union is now in the hands of 3% of big farms owning more than 100 hectares (BORRAS, FRANCO 2013, 6). In Italy, 6.5% of big farms with more than 30 hectares control almost half (48.7%) of the total UAA, while farms with less than 3 ha. - 56% of the total - run little more than 6% of the total UAA. In 30 years small peasant farms have collapsed, while the number of companies with more than 30, 50 and 100 ha. has increased (ISTAT 2010, 38).

⁸ It should be noted that, in Italy, small and medium farms form the backbone of the agricultural system. Farms with less than 2 hectares are in fact 51% of the total (ISTAT 2010, 38).

use of chemicals endangering groundwater, exhausting lands and reducing biodiversity, is actually uneconomic, unable to regenerate the agricultural soil which is the material base of income production (BEVILACQUA in this issue).⁹ Data from the last census of agriculture clearly highlight a crisis of the *industrialised agriculture model*, to which the dramatic employment decline in the sector can also be ascribed.¹⁰

The modernisation process, rooted in the industrial culture and based on a delegation of contextual knowledge to abstract and virtually universal procedures, acted in a meticulous and pervasive manner, tearing apart town and countryside, incapable of a fruitful and fertile dialogue. The illusion of an easy life in the city, free from the obligations of countryside, has broken the relationships between producers and consumers, leading to a "separation of convenience" (PLOEG in this issue) which shows today all its fragility. To a countryside abandoned to agribusiness, correspond cities populated by consumers completely unaware of the origin of their daily food. In short, a cultural deprivation took place, a termination of the deep relationships between society and territory from which people, city dwellers and farmers, have long made their living. City dwellers do not know the places where food comes from, and are immersed in adverts showing sugar-coated contexts, marked by a joyful countryside, slow paces, lush landscapes, strongly contrasting with the harsh reality of agro-industrial production made by machines, pesticides, prosaic landscapes, livestock kept in cages. On their hand, farmers are placed into an accurate information-education programme requiring methods and procedures determined by agribusiness, whose principles and effects they often do not know. Polarisation between metropolis in exponential grow and abandoned countryside, outcome of the "exodus" pointed out by Alberto Magnaghi in this issue, has in food production one of the weakest and most explosive links. In 2008, for the first time in history, urban population exceeded the rural one over a global scale. For year 2050 FAO forecasts a need to increase food production by 70% worldwide, for a population which will be increased by 2.3 billion and urbanised for more than 70% (FAO 2009). It's not by chance, then, if in just one year and a half, from 2007 to 2008, the FAO price index for food has raised by more than 70%, wheat by 80% and corn by 90% (BARANES 2010, 2). Social revolts against soaring food prices have gone through North Africa, Asia and the Middle East and put at serious risk the socio-political stability of those countries, creating destabilisation and growing concern. To come back to earth also means to heal such wounds.

2. Spurious comebacks

The selective comeback to earth is populated by diverse and 'spurious' actors re-introducing in their action the desire for an all-round experience, not flattened on the logic of markets or on the EU forms which, in the recent years, have made farmers more similar to accountants than to landscape producers. This manifold world organises integrated activities promoting a revival of the peasant mode of production, made up of networks among

⁹ According to Slow Food data, industrialised agriculture has also dealt a hard blow to biodiversity. 80% of the biodiversity related to food production has disappeared, a third of the native cattle, sheep and pig breeds is extinct or endangered: every 24 hours between 150 and 200 species are lost. Today more than 70% of the total environmental capital used for human food consumption comes from only 12 species of plants and 5 animal species. European Union estimates that by 2050, in the absence of effective countermeasures, the loss of biodiversity on earth alone will cost 7% of GDP. Impressive losses, not just economic or environmental, but also social and cultural (<http://www.slowfood.com/filemanager/campaign_docs/SF_PAC_ITA_LUNGO.pdf>).

¹⁰ According to Slow Food data again (see above), the European Union with its 27 Member States has lost nearly four million jobs over a period of nine years. From 1975 to 2005 Italy, France and Germany have seen their employed drop down by 2.3%, 2.8% and 3% per year.

small family, cooperative and community companies and complementary businesses,¹¹ apt to return a meaning to rural landscapes also through forms of retro-innovation (STUIVER 2006; CARROSIO 2005; PLOEG 2009). For the best part, new agriculture can be attributed to a choice (CERIANI, CANALE 2013) focusing on the quality of life, assuming that the opportunities offered by a context where it is pleasant and not stressful to live and breed children represent an advantage far greater and not comparable with any economic quantification. Most of the neo-agricultural practices are underground activities, set up by people who haven't got a status of 'farmer' but are in fact, farming with not even a bailment and failing to emerge due to the troubles related to access to land, start up, paperwork or subsidy tailored for big business. Such multiple life trajectories draw a path of "re-peasantization" following a route opposite to agri-food empires (PLOEG 2009), sometimes also capable to transform historical institution like the commons, as in the case of the "Brotherhood and markets" project by CUM (Consortium of the Men of Massenzatica), which in the last fifteen years achieved agricultural innovation and income growth (PALLOTTINO in this issue). This vast cobweb, molecular and partially hidden, has seen a spread of several activities supporting the comeback to earth, more or less formalised and having self-education as one of the privileged actions, ranging from the convivial offer of room and board for working in the farm (as in the case of WWOOF)¹² to training courses sponsored by public institutions, to public-private partnerships (such as those proposed by the Consortium for the protection of Leek in Cervere, Cuneo), to the French "agricultural nurseries" where expert farmers provide educational assistance to young people (BONNEAU in this issue, PETRINI 2013) supporting the creation of marketing networks.¹³

3. Urban comebacks

In this framework, a central role is played by the phenomenon of "urban ruralisation", which takes the shape of an epochal turnabout and opens a new life cycle for settlements. The event is so meaningful to have introduced in the scientific debate new concepts, apparently oxymoronic, as those of urban agriculture (DONADIEU, FLEURY 1997; DONADIEU 1998) or agrarian urbanism (VIDAL, VILAN 2008; WALDHEIM 2010). In many European cities from Rome to Brussels, London, Paris, large and small areas are occupied by urban orchards, social and community vegetable gardens that generate in communities new forms of signification, narrative and use of urban spaces (DONADIEU in this issue, but also many of the experiences

¹¹ Before our eyes it's arising a world of entrepreneurs converted to the idea of a post-productivist agriculture, workers with no job turned to agriculture to find refuge in times of economic troubles. Newspapers are increasingly full of stories about unemployed or laid off people who gather to run large vegetable gardens, drawing not only an economic livelihood, but even a newfound solidarity and sociability. Just think about the reality of Rome, where the association Zappata Romana takes continuous surveys of all the experiences of shared green listing them back in an up-to-date map: "The map contains more than 153 shared areas, between gardens (66), vegetable gardens (57) and 'spot gardens' (30). They are all abandoned areas retrieved by citizens and associations taking direct care for their realisation and/or management against the degradation of urban green areas in Rome" (<<https://maps.google.it/maps/ms?ie=UTF8&oe=UTF8&msa=0&msid=217808012097588181179.000491f2a5ea5ff4fd138>>).

¹² WWOOF (World wide opportunities on organic farms) is a worldwide movement that links thousands of volunteers together, fostering experiences based on a non-monetary exchange of conviviality and knowledge between farmers and young people who carry out activities in the farms for room and board.

¹³ The Couveuse offers opportunities for young entrepreneurs in agriculture, supporting them with land, training and marketing aid for two years; those interested in going on can rely on a joint seek for lots (even public) provided by local authorities (Bonneau in this issue). The Consortium for the protection of Leek in Cervere, Cuneo, have seen a growth in product demand and launched a call for unemployed people, granting them land, training assistance and marketing support for one year. Those interested in going on can rely on the local bank patronage (PETRINI 2013).

described in the *Work in progress* section). The case of Athens is emblematic: the economic crisis has caused the inhabitants to crop the former airport, which quickly became a major horticultural area. In the United States, the case of Detroit illustrates the "great transformation": the most important Fordist city, now bankrupt, seen a reduction in a few years to nearly a third of its inhabitants, is dramatically thinner, with the abandonment of the buildings whose large areas of abutments are recaptured from agriculture.

The new process of urban ruralisation, which does not fail to be heard even in acts and positions taken by institutions, as reported in this issue by Serge Bonnefoy, highlights the crisis of modernisation, aiming at strengthening the urban 'flesh' with polarised rare services and functions, drying out the 'bone' areas of inland and mountains. Until recently urban systems, albeit nourished by an economy which was volatile and purely financial, seemed to tow. Today, the failure is overt. It is precisely the urban areas to collapse and fill with industrial relics, sheep and peasants practicing agriculture.

A crisis always leads to positive innovations, and this one is about to reopen an effective dialogue between town and countryside. The agricultural world in transition (EU SCAR 2012), especially in periurban areas, aims at establishing agreements with urban dwellers, who specially invest in purchasing short chain food, sometimes finding echoes in policies and instruments such as food plans, agricultural parks and agro-urban projects (POULOT 2006). Many urban dwellers, on the contrary, are changing attitude by starting to regain possession of contextual knowledge, abandoning their passive role to become actors of the new relationship between city and countryside. They create networks and movements practicing paths of social re-appropriation of the distribution and trade processes, which represent alternatives to mass retail channels and return sale and marketing stages into peasant hands through a close encounter with consumers.¹⁴ This goal inspires the projects aimed at defining local agri-food systems (CERDAN FOURNIER 2007) through the interception of supply chains that bind production to processing, distribution, consumption, establishing as alternatives to standardised and outsourced consumption.¹⁵ On the same wavelength various modes of active support to producers have defined, ranging from the sharing of strategies and business risks to the acquisition of land to rent to farmers as in the case of the French Association *Terre de Liens* or the Italian Land Purchasing Groups,¹⁶ thus triggering

¹⁴ Many are the experiences that have reopened the connection between citizens and farmers building a renewed solidarity between producers and consumers, starting from the Japanese teikei networks already active in the 60's. From the Japanese experiences it comes in the 80's to Community supported agriculture in the US and the UK, to AMAPS (*Associations pour le maintien de l'Agriculture Paysanne* - Associations for the conservation of Peasant Agriculture) in France, to GAS (*Gruppi di acquisto solidale* - Fair purchasing groups) or GAP (*Gruppi di acquisto popolare* - Popular purchasing groups) in Italy.

¹⁵ In the Milan area there are currently four recognised rural districts pointed at putting in place integrated network strategies integrated among farms, transformation actors, medium and short range distribution networks, joint purchasing groups, schools, cooperatives and so on (Borasio, Prusiscki in this issue), who experiment innovative forms of the agri-food system within a perspective aimed at territorializing policies: Agricultural Rural Milan District, Agricultural District of the River Olona and Davo Valley, Neo-rural District of the Three waters of Milan, Rural District Rice and Frogs.

¹⁶ These activities revolve around collective purchases of land to rent to farmers in accordance with agreements between the parties. The activity consists in the establishment of a society among several actors who subscribe shares to invest in the purchase of arable land, forest, pasture, and then rent them to one or more managers, binding them to run the good according to the shared directives, which may e.g. provide for the use of organic methods, collateral activities such as tourist accommodation or social assistance. In France, such activities are present since long and are managed by the association *Terre de Liens*, in Italy there are studies and some early application cases carried on by GAT (*Gruppi acquisto terra* - Land purchase groups). *Terre de liens* was born in 2003 from the meeting between farmers and citizens coordinating to face the urgent need to stop the disappearance of agricultural land. It is a project that appeals to citizens savings, gifts and voluntary work to directly intervene in

short networks, mutual trust and social capital. In some cases, authorities take part in this renewal by providing public lands in order to put territories into value. There are important examples pointed in this direction that, thanks to their implementation, facilitate the collective understanding of the path taken by the administration. One for all: the strategy of urban-rural park in the province of Bologna, which brings into play the endowment of public companies in the municipalities of agricultural plain, involving the public, private and voluntary sector.¹⁷ Such actions of *sustainable food planning* (VILJOEN, WISKERKE 2013) provide a good support for people presently excluded from the labour market, and stimulate new social models of consumption apt to preserve territories, shorten supply chains, lower prices and improve product quality.

4. Faulty comebacks

There are many ways to “come back to earth”, some of them not virtuous at all (OSTI in this issue) and in open conflict with the local population. For professional traders, purchase land in valuable rural locations is often only a profitable investment opportunity to exploit on the tourism market. The “good life” of the tourism industry, however, leads to a distortion of the rural contexts of life, in which the signs of fatigue, the disorder of activities, the inattention to styles in restorations, which used to represent a considerable portion of the identity signature of places, are choked to offer a fine-looking view, sometimes totally false, to stressed tourists looking for beauty and peace.¹⁸ At a different scale we witness the phenomenon of land grabbing, which takes the worrying *facies* of a ‘land accumulation’ at the global scale. Societies in fast population growth erode their fertile land urbanising it, and then go to stock up on food supplies in poor countries. In this new food colonialism Asia, Africa, Latin America have took the role of global ‘barn’ for the rich countries shopping.¹⁹ Even the CAP can put in place phenomena of land grabbing at the local scale. European policy in recent years has distributed one third of all EU subsidies, which have been ‘captured’ by big agricultural companies and corporations.²⁰ Alongside the need to ensure food for a growing population in a context of constant overall decrease of fertile land, there is the need to address climate change in a context of increasing exhaustion of energy resources, which brings industrialised countries to buy land for cultivation of agro-fuels. Local people see thus quickly deleted their sovereignty on resource use, become “refugees in their own

territories, providing friendly practices toward environment and biodiversity and ensuring inter-generational communication. The network is now spread throughout France with about 10,000 citizens involved, 150 farmers installed, a hundred of businesses acquired or being acquired, more than 2,000 hectares dedicated to peasant and organic farming, more than 500 candidates trained per year (see <<http://terredeliens.org>>).

¹⁷ See <<http://www.provincia.bologna.it/pianificazione/Engine/RAServePG.php/P/273211020704>>.

¹⁸ The peninsula is full of small towns transformed into aseptic stages in which citizens want to spend a few days a year, villages sometimes entirely privatised, where nothing is out of place, everything is in order and the ancient inhabitants are deprived of their own living space in exchange for pizzerias and trendy night spots where, if all goes well, some of them (few) can work.

¹⁹ According to Landmatrix, the most important among the websites that monitor land grabbing phenomena continuously and at global scale, lots with ongoing or already completed sale transactions amount at 42 millions hectares - almost 4 times the total current Italian UAA (see <<http://landmatrix.org>>).

²⁰ Reporting data cited by Ploeg, Vidal says that in Italy, in 2011 e.g., 0.29% of farms received 18% of all the incentives of the Cap and the bare 0.0001% of these, which is to say 150 companies, have taken the 6% of all the subsidies. In Spain 75% of all subsidies went to 16% of large producers, while in Hungary, in 2009, 8.6% of all agricultural properties have taken 72% of the subsidies (VIDAL 2013).

land" (FRANCHI in this issue), exiled from their own fields and forests to observe armless the production of plants for fuel swallow up the entire food system.

5. Towards an integrated, socially shared, high quality agro-food system

To foster the faint counter-exodus ongoing from urban areas to the countryside it is not enough to denounce land consumption and the diseconomies involved by urbanisation, nor the serious scientific argument on the increasing greenhouse effect, it is necessary to offer a possible social alternative apt to make life in rural areas attractive again and also economically sustainable, especially for young people. This means to put in place a massive, complex and interconnected project, as has been the modernisation in the 50's, which prepared societies and territories to accept the 'great industrial reorganisation' of cities and countryside, with agrarian representatives assisting farmers to teach them how to use chemicals and new machinery, with handbooks, books, technical institutes and university courses which trained the new technicians, not to mention the integration of the new urbanised people accompanied by social workers, movies, advertising.

Many of our territories are not ready to accept the new model of agriculture we are outlining. Hilly or mountainous areas are often devoid of services (schools, health and social services, libraries, etc.) that can enable young families to install. The plains around the city are like jumbles collecting buildings of all kinds: plants, canals now reduced to open pit sewers, high traffic roads, impacting crops. Many young people, even when glimpsing that chance, do not accept to end up in the 'plain hell' just to get a guaranteed piece of land until such sites are not restored and made suitable for farming. We need funding, directions, incentives to encourage the many virtuous comebacks to earth in the countryside like in the mountains or in the plains. A regeneration of the rural fabric may in fact be the primary foundation for the redevelopment of the settlement system as a whole, reasoning in an integrated way, by putting at work creativity, technical innovation, new and old knowledge in the service of a larger project in which ecology, economy and aesthetics come back together to produce a beautiful landscape in which it is pleasant to live. Below I will outline some priority actions.

5.1 *Introducing different devices for the different agricultures*

The world of agriculture is diverse and can not be embodied in a single valid definition to identify rules, constraints and incentives. Different agricultures have goals, functions and needs also very distant from one another. For large organic or conventional capitalist farms there will be no problem in managing records of chemical treatments or following papers for benefits, while for a small farmer even accessing incentives may be tough. It is therefore necessary to ensure a simplification of bureaucratic procedures for small farmers, to prevent them succumbing to the many obligations modelled on the shape of industrialised agriculture.²¹ Non-productivist agricultures are variously articulated and have a broad range of abilities and needs that can hardly find a visible account able to obtain some form of political representation.²² The active support to the establishment of a collective actor

²¹ The current regulations, for example, consider a farmer who has got just one horse exactly like as a breeder of 100 head of cattle, and the same if one has one cow, one goat or five beehives. For each of these livestock sectors farmers must produce different certifications, most often under the jurisdiction of different offices located in different cities.

²² In some cases there are still traditional 'resistance' forms of tenure and cultivation, passed unscathed through the process of modernisation. In other cases, things are much more complex. We find innovative agricultures ranging from amateur farming and horticulture in urban and periurban areas, to part-time farming, to organic, sustainable, biodynamic agriculture, to social, peasant or 'underground peasant

able to respect differences, become a reference for territorial and rural policies, is definitely a primary objective. This generates the request for a different treatment for different agricultures, so as to decline in a targeted way directions, standards, subsidies and planning incentives of urban and rural policies. Interesting opportunities open here, requiring a careful monitoring and a "positive discrimination" in favour of the emerging agricultures (ONORATI in this issue), to foster real integration, social cohesion and cooperation that can trigger re-conversion processes for agro-industries and empowerment for small businesses and other farming activities in a logic of co-existence among different modes of production, unified by shared goals and parameters for cultivation and production.

5.2 Linking non-market activities with production of common goods

Not all agricultural activities are aimed at competitiveness and markets, as highlighted by the new, polysemic dimension assumed by peasant agriculture (FERRARESI in this issue). Some types of agriculture are expressly post-productivist, multi-active and multi-purpose (growing, breeding, processing, direct selling, education, hospitality, etc.). In addition to the personal satisfaction derived, such activities generate environmental and territorial protection, improve the social quality of places, build socio-economic proximity networks around the pivot of agriculture. To highlight the multiple benefits of this activities, also in terms of ecosystem services, leads to abandon the vision that considers their carriers as missed or failed farmers, placing them under the light of common goods manufacturers useful to the entire community.

5.3 Ensuring access to land

To foster a comeback to earth we need first of all actions aimed at returning to agriculture the dignity it deserves in our society, making it a lifestyle choice viable and dignified, on the material side as well as on the cultural one, starting from the younger generations, reconstructing narratives open to new civil mythologies, focused on the positive value of the countryside and rural life, as highlighted by Pierre Donadieu, Ermanno Olmi and Massimo Angelini in this issue. Attention should be paid not only to those who already are in agriculture, but also to those who would like to get into it. We should put in place devices apt to untie problematic knots as the availability of credit, the unwillingness of governments to grant public lands to farmers, the lack of equipment and services in the inner areas. Ensuring access to land also means breaking the perverse mechanism that leads to de-ruralise rural assets, letting it flow back into the housing market (barns, rural residences dismem-

agriculture', to actors involved in agricultural networks, related to a wide range of active and reflective citizenship made by aware tourists who frequent farm holidays and places of rural hospitality, purchase groups, classes and parents involved in school gardens and rural education and so on. The associations of the "Popular campaign for peasant agriculture" snapshot this plurality of economic forms, production structures and agricultural markets by distinguishing among "businesses totally included in the agro-industrial market (high capital and technology intensity, commercial supply chain, high income areas), small (economic and physical) size businesses working, with high labour intensity and low capitalisation, for proximity markets but also sometimes domestic and foreign, and finally self-consumption and small businesses with limited direct sales (low technological intensity and little or no capital, marginal territories)." Taking as reference the economic size of farms provided by the last Census of Agriculture we have:

- non business farms (gross income less than 10 thousand euro) 1,086,000 (67%)
- intermediate farms (between 10 and 20 thousand euro) 225,000 (14%)
- enterprises (more than 20 thousand euro) 310,000 (19%, of which 70% with less than 100 thousand euro and 30% with more than 100 thousand euro).

To censured realities should be added the self-production of the countless informal farming practices, which provide food for self-consumption and non-monetary exchange, still not valued at present" (see Popular campaign for peasant agriculture, Presentation to Italian Parliament of the guidelines for a framework law on peasant agricultures, Rome, October 10th, 2013, Chamber of Deputies newsroom).

bered, etc.) raising the prices of the farms flowed back into the real estate market at quite different costs. A simple action that would allow the entry of new forces in the agricultural world is also in providing public lands, which should be given in use (where this is compatible with the asset value and its conservation) to youth, couples, groups, cooperatives engaged in a sustainable management pointed at the common good. Without the ability to access land, there can be no virtuous comeback to that land.

5.4 Thinking in terms of integration

To restart designing territories able to regenerate due to the presence of agriculture requires to leave the logic of sectorization and switch to that of integration, reconnecting what modernisation had disconnected (TREU in this issue). It means then to assess the effectiveness of actions in systemic terms, taking into account the flows and cycles of matter and energy (air, water, soil, energy) but, even more, means to relocate the farms in the territory of reference which the green revolution had expelled them from, creating and stabilising local markets and proximity economies within a vision traceable to the bio-regionalist approach (BERG 1978; MCGINNIS 1998; IACOPONI 2001; MAGNAGHI 2013; SARAGOSA 2005; SALE 1985; THAYER 2003). To think in terms of integration means arranging designs apt, at the same time, to produce an income for farmers, healthy food for consumers, beautiful sceneries for tourists, places of entertainment for people, ecosystem services for the whole community. It is essential therefore to provide new forms of territorial governance and public action that, according to what Giacomo Becattini in this issue calls the "territorialist lesson" by Pietro Leopoldo, refocus on the mosaic of territorial knowledge the definition and management of the complex relations linking production, processing, distribution and consumption, thus strengthening local markets and social cohesion.

5.5 Increasing the multiple intensity of agriculture

Conceiving territories as a construct which is at the same time natural and cultural leads back agriculture, primary production of territory, within a groove in which these two dimensions are strongly interpenetrated (MAGNAGHI 2010). In the first place, it will be necessary to come back to labour-intensive activities, which means activities of care, attention, respect, knowledge not aimed at generating economic considerations, but pointed at the production and reproduction of biodiversity: "protecting biodiversity is an imperative not just because it helps make money. It is important because it makes life" (SHIVA in this issue). The new model of agriculture must include multiple intensities sensible to the ecological functioning of territories, to food traceability, to the creation of long and short networks, the integration between functions, the creation of landscape beauty. The process of crop intensification increases the *cultural capital* spread among farmers, entrepreneurs, residents, students, affecting the strengthening of local *social capital* (networks, shared values, research-action activities, education/training projects, local knowledge, collective experiences) which, in turn, multiplies the opportunities to strengthen *socio-economic capital* (Bocchi in this issue). Training people to this new vision is essential both in and out of academic contexts.²³ Self-education, first of all, must be enhanced by involving farmers

²³ Switching from a standard agriculture, which adapt contexts (terrain modelling) and soil (fertilisers, landfill), to an agriculture that respects earth fertility, without eroding or moving soil, means re-activating a big lot of activities requiring intensive care. Of course, it is also necessary to re-learn what the farmers have forgotten through specific activities of agro-ecological investigation about the functioning of territories. Graduation courses should offer educational initiatives in which territorial and rural planning are taught according to systemic and agro-ecological methods. Such a reorganisation of academic knowledge must be accompanied by a widespread dissemination of contextual knowledge related to the peasant mode of production. Many farmers are already regaining knowledge and awareness and are building self-organised information and teaching events where expert farmers explain ground

practicing peasant production in training courses, assisting self-managed courses and providing more complex activities through public-private partnerships.

5.6 Equipping territories

The turnabout in the comeback to earth requires a vast project aimed at re-balancing and re-equipping materially both the 'flesh' and the 'bone' of our territories, to enable them again to perform functions and services relying on a no more marginal role for agriculture. The contexts in which urbanisation has been concentrating in the recent years, and those depopulated by urban polarisation, must be equipped, to restore what modernisation has marginalised or buried under the urban "lava flow" (MAGNAGHI 1990), with roads, ecological networks, logistic support for short production and supply chains, ponds for herbal purification, farm holidays, primary services for inland areas and so on.

5.7 Designing at the local scale

The comeback to earth is realised through a local project, using specific resources which cannot be artificially reproduced in a thoroughly different manner with respect to what industrialised agriculture has done to date, changing the face of places, pushing crops in unsuitable environments, creating artificial conditions (modelling, landfill, fertilizers, etc.), grabbing the land in the weakest contexts. Pairing landscape peculiarities with peculiarities of products is exactly a formula that many farmers are using to advantage. That is where we need to restart from, from the here and now of all those involved at the local scale in agriculture and horticulture (DONADIEU 2013). Even European policies will increasingly be locally declined, direct subsidies to morpho-typological peculiarities of local territories, their reproduction rules, the resolution of their specific problems. Time after time, forms of local governance will prompt agreements, projects and promotions able to build networks and arrangements among farmers, local businesses, residents of rural towns and cities in order to create cultural ferment and new lifestyles, in a virtuous chain able to feed itself. Social animation should nourish social strategies tailored for places to create agreements, consortia for the production of local products, educational farms or fair purchasing groups that will represent a reference for the individual and collective growth.

In conclusion

These first elements of redevelopment of open territories can be used by rural world in selective forms, combining traditional wisdom and expert knowledge for an appropriate use of technologies, thus raising the overall system productivity against the diseconomies and imbalances of the agro-industrial system. The farmer, now as before, is the leading manufacturer of agricultural landscape but, with respect to the past, its action is increasingly integrated within a complex framework consisting of multiple actors, instruments and policies. The farmer has the opportunity to play a leading role in the great project of reconstructing agricultural landscape as long as several conditions are guaranteed: planners are given the task of identifying governance tools which are complex, inclusive, integrated and propelling, active and respectful of differences, paving the season of co-planning and co-design; farmers the one to seize the interest in joining this great process, in which they are the key

differences, show how to work land, teach restoring artificial drainage systems, disseminate local varieties of plants, show how to grow and crop them, and so on. One example for all, the many publishing and teaching activities revolving around the Florence Fierucola (AGOSTINI I. in this issue).

actors. We need a great investment for innovation and public projects apt to create social debate and attention to such an issue, which is becoming more and more central.

In the texts collected in this issue the various disciplines of territorial science have dealt with the comeback to earth, providing theories and actions ranging from the design of multi-functional agricultural parks to the preparation of agencies for the control of real estate dynamics, from the tools to 'perennate' agricultural areas to the use of conditionality, up to new agro-urban economies, methods to support access to land, creation of short chains, experiences of urban agriculture, socio-productive re-use of rural buildings and inhabited countryside, enhancement of social capital in agriculture, the creation of local Food Systems, the maintenance and renewal of the institution of commons and much more. In this first issue the journal Territorial Sciences suggests viable, tangible and vital alternatives to the relentless urbanisation with the hope that the route already in place could soon find effective forms of support.

References

- BARANES A. (2010), *Scommettere sulla fame. Crisi finanziaria e speculazione su cibo e materie prime*, Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Firenze.
- BERG P. (1978 - ed.), *Re-inhabiting a Separate Country: A Bioregional Anthology of Northern California*, Planet Drum Foundation, San Francisco.
- BORRAS S.M. JR., FRANCO J.C. (2013), *Land concentration, land grabbing and people's struggles in Europe*, Trans-national institute (TNI) for European coordination - Via Campesina, Amsterdam.
- CARROSI G. (2005), "Un caso emblematico di economia leggera in aree fragili: la cooperativa Valli Unite", *Sviluppo locale*, n. 27.
- CAUDO G. (2005), "Politiche pubbliche e sviluppo economico: le Green Belt Towns di Rexford G. Tugwell (1935)", *Eddyburg*, <<http://eddyburg.it/article/articleview/3074/0/42>>.
- CERDAN C, FOURNIER S. (2007), "Le système agroalimentaire localisé comme produit de l'activation des ressources territoriales. Enjeux et contraintes du développement local des productions agroalimentaires artisanales", in GUMUCHIAN H., PEQUEUR B., *La ressource territoriale*, Economica, Anthropos, Paris.
- CERIANI M., CANALE G. (2013), *Contadini per scelta*, Jaca Book, Milano.
- DONADIEU P. (1998), *Campagnes urbaines*, Actes Sud / ENSP, Arles-Versailles.
- DONADIEU P. (2013), *Prefazione*, in POLI D. (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press.
- DONADIEU P., FLEURY A. (1997), "De l'agriculture périurbaine à l'agriculture urbaine", *Courrier de l'environnement*, n. 31.
- EU SCAR (2012), *Agricultural knowledge and innovation systems in transition - a reflection paper*, Brussels, <http://ec.europa.eu/research/bioeconomy/pdf/ki3211999enc_002.pdf>.
- FAO (2009), *2050: Un terzo di bocche in più da sfamare*, <<http://www.fao.org/news/story/it/item/35687/icode/>>.
- IACOPONI L. (2001), "Sviluppo sostenibile e bioregione", *La Questione Agraria*, n. 4/2001.
- ISTAT (2010), "Caratteristiche strutturali delle aziende agricole ottobre 2010", in *6° censimento generale dell'agricoltura*, <http://www.istat.it/it/files/2011/03/1425-12_Vol_VI_Cens_Agricoltura_INT_CD_1_Trimboxes_ipp.pdf>.
- ISTAT (2013), "Statistiche flash occupati e disoccupati Luglio 2013", in <<http://www.istat.it/it/archivio/98017>>.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.

- MAGNAGHI A. (2013), "Nuove forme di popolamento rurale per la qualità del paesaggio bio-regionale", in POLI D. (ed.), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press.
- MAGNAGHI A. (1990 - ed.), *Il territorio dell'abitare: lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano.
- MCGINNIS M. (1998 - ed.), *Bioregionalism*, Routledge, London.
- MONTI A. (2013), "Ritorno alla terra in tempo di crisi: in aumento sia i lavoratori agricoli che gli orti urbani", *Il sole 24 ore*, 18 Giugno 2013, <<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-06-18/ritorno-terra-tempo-crisi-163825.shtml?uid=AbvO375H>>.
- PETRINI C. (2013), "Contadini: ecco i ragazzi che trasformeranno la terra in oro", *La Repubblica*, 18 gennaio 2013, <http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/anteprima-torino2013/2013/01/18/news/contadini_ecco_i_ragazzi_che_trasforeranno_la_terra_in_oro-50785615/>.
- POULOT, M. (2006), "Les programmes agri-urbains en Île-de-France : de la 'fabrique' de territoires périurbains", paper for the Conference *La dynamique des territoires en milieu périurbain et le patrimoine naturel et culturel*, 26-28 April 2006, campus Longueuil, Montréal.
- PLOEG (VAN DER) J.D. (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- SALE K. (1985), *Dwellers in the Land: The Bioregional Vision*. Sierra Club Books, San Francisco
- SARAGOSA C. (2005), *L'insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, Donzelli, Roma
- STUMER M. (2006), "Highlighting the Retro Side of Innovation and its Potential for Regime Change in Agriculture", in MARSDEN T., MURDOCH J. (eds.), *Between the Local and the Global (Research in Rural Sociology and Development, Volume 12)*, Emerald, Bingley.
- THAYER R. (2003), *Life Place: Bioregional Thought and Practice*, University of California Press, Berkeley.
- VIDAL J. (2013), "Land 'grabs' expand to Europe as big business blocks entry to farming", *The Guardian*, 17 April 2013, <<http://www.theguardian.com/global-development/2013/apr/17/land-grabs-europe-big-business-farming>>.
- VIDAL R., VILAN L. (2008), "L'agriurbanisme, une spécialité professionnelle à construire", *Anthos*, n. 3.
- VILJOEN A., WISKERKE J. S.C. (2013 - eds.), *Sustainable food planning*, Wageningen Academic Publishers, Wageningen.
- WALDHEIM CH. (2010), "Notes Toward a History of Agrarian Urbanism", in WHITE M., PRZYBYLSKI M. (eds.), *Bracket 1. On Farming*, Actar, Barcelona-New York.